

7*

SEMINARI
E CONVEGNI

*Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area
elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo
Erice, 12-15 ottobre 2003*

Workshop «G. Nenci» diretto da Carmine Ampolo

Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)

Arte, prassi e teoria
della pace e della guerra
vol. I



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Redazione a cura di
Maria Adelaide Vaggioli

© 2006 Scuola Normale Superiore Pisa
ISBN 88-7642-210-2

Abbreviazioni

Autori antichi

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Oxford Classical Dictionary*, Oxford-New York 1996³ o del dizionario di H.G. Liddell, R. Scott, Oxford 1968⁹, ad eccezione dei seguenti casi: ARISTOPH., DEMOSTH., DIOD., HESYCH., MOSCHION, PLATO, Ps. HIPPOCR., STRABO, TIM.

Opere generali

AE = *L'Année épigraphique*, Paris 1888-

BMC = *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum*.

BTCGI = *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* (fondata da G. Nenci e G. Vallet, diretta da C. Ampolo), Pisa-Roma 1977-1994, Pisa-Roma-Napoli 1996-

BullEp = *Bulletin Épigraphique*, pub. in *Revue des Études Grecques*.

CEG = P.H. HANSEN, *Carmina Epigraphica Graeca*, Berlin-NewYork 1983-1989, I-II.

CID = *Corpus des inscriptions de Delphes*, Paris 1977-

CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Berlin 1828-1877, I-IV.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863-

CIS = *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, Paris 1881-

DGE = E. SCHWYZER, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Lipsiae 1923³.

EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica ed Orientale*, Roma 1958-

FGrHist = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923-

GGM = C. MÜLLER, *Geographi Graeci Minores*, Parisiis 1855-1861.

IDélos = *Inscriptions de Délos*, Paris 1926-1972, I-VII.

IG = *Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editae*, Berolini 1873-

IGASMG = R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, I-V, 1989- (I² 1996).

IGCH = M. THOMPSON, O. MRKHOLM, C.M. KRAAY (eds.), *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973.

IGDGG = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Grand Grèce*, Genève 1995-2002, I-II.

IGDS = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile: contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Rome 1989.

ILLRP = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze 1957-1963, I-II; 1965², I-II.

- ILS = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916.
Inscr. Ital. = *Inscriptiones Italiae*, Roma 1931-
 I^vO = W. DITTENBERGER, K. PURGOLD, *Inschriften von Olympia*, Berlin 1896.
 LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München 1981-
 LSAG² = L. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin
 of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries
 B.C.*, revised edition with a supplement by A.W. Johnston, Oxford 1990.
 LSJ = H.G. LIDDELL, R. SCOTT, *Greek-English Lexicon*, Oxford 1968⁹ [reprint
 of the 9th ed. (1925-1940) with a new supplement edited by E.A. Barber
 and others].
 OMS = L. ROBERT, *Opera Minora Selecta*, Amsterdam 1969-1990, I-VII.
 PGM = K. PREISENDANZ *et al.* (hrsgg.), *Papiri Graecae Magicae. Die griechischen
 Zauberpapyri*, Stuttgart 1973-1974², I-II.
 PMG = D.L. PAGE (ed.), *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962.
 POxy. = B.P. GRENFELL, A.S. HUNT (eds.), *The Oxyrhynchus papyri*, London 1898-
 RE = G. WISSOWA (hrsg.), *Paulys Real-Encyclopädie der klassischen Altertums-
 wissenschaft* (neue bearb.), Stuttgart-München 1893-1972.
 SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, 1923-
 SGDI = F. BECHTEL *et al.*, *Sammlung der Griechischen Dialekt-Inschriften* (hrsg.
 von H. Collitz), Göttingen, 1884-1915, I-IV.
 Syll.² = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Lipsiae 1898-
 1901², I-III.
 Syll.³ = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Leipzig 1915-
 1924³, I-IV.
 TLE = M. PALLOTTINO, *Testimonia linguae etruscae*, Firenze 1954; 1968².
 TLG = *Thesaurus Linguae Graecae* (electronic resource), Irvine, University of
 California, 1999.
 TrGF = B. SNELL, R. KANNICHT, S. RADT (eds.), *Tragicorum Graecorum
 Fragmenta*, Göttingen 1971-1985, I-IV; 1986², I.

Periodici

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Année Philologique*, ad eccezione delle seguenti e dei titoli riportati per esteso:

- AMuGS = Antike Münzen und Geschnittene Steine.
 ArchMed = Archeologia Medievale.
 ASSir = Archivio Storico Siracusano.
 BCASicilia = Beni Culturali ed Ambientali. Sicilia.
 BollArch = Bollettino di Archeologia.
 GiornScPompei = Giornale degli Scavi di Pompei.
 JAT = Journal of Ancient Topography. Rivista di Topografia Antica.
 JbHambKuSamml = Jahrbuch der Hamburger Kunstsammlungen.
 JbZMusMainz = Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums
 Mainz.

IncidAnt = Incidenza dell'Antico: dialoghi di storia greca.

OpArch = Opuscula archaeologica ed. Inst. Rom. Regni Suaeciae.

QuadAMessina = Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina.

QuadIstLingUrbino = Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino.

QuadMusSalinas = Quaderni del Museo Archeologico Regionale «A. Salinas».

SicA = Sicilia Archeologica.

Conflitti locali e integrazione culturale a Selinunte: il nuovo profilo della *polis* nell'iscrizione della vittoria

La città di Selinunte si presenta come oggetto privilegiato in un'indagine che voglia verificare nella concretezza delle dinamiche coloniali il doppio versante dello scontro bellico e della pacificazione, visti come aspetti complementari di un medesimo processo volto a definire il profilo politico e sociale della *polis*.

Pur peculiare in molti aspetti della sua storia proprio a motivo della collocazione periferica particolarmente esposta al contatto con realtà diverse, Selinunte è città compiutamente greca che sin dalla fondazione si confronta con il tema assolutamente centrale della definizione degli spazi. Spazi civici, in una pianificazione urbanistica tra le più complesse e articolate della grecità coloniale, e spazi territoriali, in una vicenda complessiva che vede l'intero occidente dell'isola interessato da progressivi mutamenti e dalla ricerca di un assetto stabile fino e oltre il 409 a.C., che comunque, in un panorama segnato da persistenza e instabilità, rappresenta uno spartiacque determinante anche nel percorso che qui si intende proporre.

La frammentarietà delle fonti storiche rende poco agevole la ricostruzione del profilo complessivo della storia di Selinunte che sembra snodarsi lungo una serie di episodi isolati, peraltro già sottoposti a una critica serrata. In linea generale, comunque, ci si può muovere su due versanti complementari, quello dello sviluppo della *polis* arcaica anche attraverso la strettoia della tirannide, e quello del rapporto con le finitime esperienze anelleniche da leggersi sullo sfondo di più generali modelli interpretativi. Dinamiche politiche e civiche, processi sociali e interazioni culturali trovano così interessanti punti di sutura e mostrano come Selinunte avesse al suo interno duttilità e strumenti per comporre i conflitti e assorbire le diversità: si pensi ad esempio alla possibile presenza nel corpo

sociale selinuntino di uomini e donne di origine locale, spesso soltanto evocata attraverso il noto riferimento tucidideo a *gamika*¹; o, insieme più puntuale e vago, all'episodio che, secondo uno stratagemma narrato da Polieno, avrebbe portato un certo Terone alla tirannide². Anche se molti dubbi permangono intorno a cronologia e contesto di un evento su cui pesa l'ipoteca dei *topoi* certamente operativi nella logica del racconto, interessanti suonano le suggestioni tese a recuperare non solo la piena appartenenza di questa ad altre esperienze simili e meglio documentate, ma anche la possibilità di intravedere tra i protagonisti frange sociali particolari tra cui gruppi di indigeni caratterizzati da un peculiare equipaggiamento e attivamente inseriti nella dinamica coloniale³. In questo caso il tema del rapporto tra Greci e popolazioni locali non si esaurisce nel contatto di frontiera, ma innerva dall'interno la storia della città, dichiarando la gravidanza politica e sociale – e non solo culturale in senso lato – della prossimità con gli *ethne* sicelioti⁴.

La valorizzazione delle ricadute 'interne' non oscura l'importanza dell'aspetto squisitamente territoriale⁵: attraverso la progressiva e mai conclusa definizione della *chora*, nel disputarsi di terre, approdi, foci di fiumi, nell'incerta appartenenza delle zone boschive e marginali in cui più frequenti potevano essere le occasioni di mistione e incontro, noi avvertiamo il respiro della città e con esso quel ritmo altalenante di contrazione ed espansione che segna fortune, prosperità, scontri e caduta⁶. La rilevanza del territorio, tra l'altro, trova conferma nella ripetuta sottolineatura del suo statuto nei momenti nevralgici successivi alla presa del 409 e poi di nuovo nel trattato del 383/382, quando Cartagine si assicura τὴν τῶν Σελινοῦντίων πόλιν τε καὶ χώραν⁷. Su tutti i fronti e a più riprese

Selinunte si confronta con realtà di volta in volta antagoniste o alleate che la costringono a fare i conti con le proprie frontiere concrete e simboliche e a riscrivere la geografia delle spinte propulsive e delle possibili linee di frattura.

Nonostante frammentarietà e incongruenze, sono già le fonti antiche a suggerire che in Sicilia occidentale si giocava una partita a tre⁸, in cui a contendersi territori e relazioni erano indigeni, Fenici (e con essi i Cartaginesi) e Greci. Si pensi ad esempio alle dinamiche descritte in occasione delle notissime spedizioni di Pentatlo (nel 580) e di Dorieo (nel 510), che comunque, al di là delle discrepanze non solo lessicali tra le diverse tradizioni, sono sostanzialmente omogenee nel dire di un concorrere in Sicilia occidentale di diverse componenti in cui, tra l'altro, senz'altro spiccano e da valorizzare sono quelle provenienti da Sparta e dall'Egeo. Ci troviamo così a osservare uno scenario a più voci e per questo destinato a un ripetuto definirsi secondo obiettivi e priorità. In esso e nella prospettiva di pace e di guerra due elementi subito emergono: la rilevanza di alcuni documenti epigrafici in lingua greca restituiti non solo dalla città, ma anche dalla *chora* e, in prospettiva ancora più ampia, dalle aree di potenziale ed effettiva espansione di Selinunte; e l'addensarsi di elementi significativi nonché di fonti disponibili tra secondo quarto del VI e metà del V con alcuni snodi decisivi proprio a cavallo tra i due secoli.

Senz'altro promettenti, positive e non necessariamente conflittuali erano le prospettive che alla colonia si aprivano verso le comunità dell'interno, a cominciare da quelle gravitanti sul Belice, Monte Maranfusa, Entella, Castellazzo di Poggioreale⁹. Proprio da località Mandra di Mezzo presso Poggioreale proviene la notissima dedica ad Eracle¹⁰ che al momento della scoperta sembrava spiccare in un territorio ancora poco indagato come segno inequivoco della pressione selinuntina verso l'interno e le coste tirreniche, se non, persino, come segnale di un confine sacralizzato tra la *chora* selinuntina e il territorio di pertinenza segestana¹¹. La riflessione più recente legata all'indagine sull'area elima consiglia prudenza e, depotenziando

il carattere 'militare' e politico dell'iscrizione, le restituisce uno spiccato significato culturale da leggersi nel quadro dei contatti tra Selinunte e le comunità dell'interno¹². Asse senz'altro privilegiato era il Belice, lungo il quale viaggiavano uomini e donne e con essi tecniche e insegnamenti: la presenza di iscrizioni in lingua greca in comunità indigene può significare sia la presenza in esse di individui di provenienza coloniale sia l'acquisizione da parte di alcuni indigeni – magari frutto di unioni miste – non solo di competenza linguistica, ma anche di modelli culturali in senso ampio. Del resto, che gli Elimi siano stati permeabili alla grecità coloniale, e selinuntina in particolare, è detto da numerose evidenze, tra cui spicca proprio l'epigrafia, pubblica (le leggende monetali) e privata (i graffiti di dedica su ceramica), che testimonia l'acquisizione, e l'elaborazione, di un alfabeto di tipo selinuntino per segnare la lingua indigena¹³.

Una volta acquisito il carattere multiforme e non sempre o necessariamente antagonista del rapporto stabilito tra Selinunte e le comunità dell'interno¹⁴, resta che con almeno una di esse, Segesta, la colonia greca ha conosciuto conflitti di confine tanto gravi da trascinare altri attori e, con essi, conseguenze sovente imprevedibili. Non c'è ragione di dubitare della pagina tucididea, e in fondo nemmeno della tradizione raccolta da Diodoro anche in merito agli eventi posteriori alla spedizione ateniese¹⁵; l'importanza, anzi, assunta dal territorio conteso e dal confine segnato da un corso d'acqua¹⁶ è ben testimoniata da una speciale serie monetale emessa da Segesta intorno al 410 in cui è squadernato tutto il repertorio iconografico legato al fiume di frontiera, al paesaggio reale e simbolico da difendere e alle speciali pratiche guerriere contigue alla caccia confacenti ad abitudini e a tradizioni della popolazione indigena¹⁷. C'è da chiedersi, però, se si tratti davvero di uno scontro ricorrente e di antica data, se proprio questo, settentrionale e segestano, sia stato il fronte più significativo su cui Selinunte si trovò impegnata tra VI e V secolo, e se la testimonianza di Tucideide, imprescindibile per inquadrare le dinamiche dell'ultimo ventennio del V secolo, sia chiave di lettura valida anche per i decenni precedenti.

Si deve quantomeno ricordare, infatti, come soltanto attraverso un processo lungo e per molti versi ancora oscuro Segesta sia diventata città egemone in una realtà territoriale densamente abitata, le cui strutture organizzative, se ci furono, ci sono oggi sostanzialmente ignote. Quando Tucidide, ad esempio, dice che i Segestani sono confinanti – ὄμοιοι – dei Selinuntini¹⁸ potrebbe anche ricorrere ad un uso metonimico, che nominando la città indigena più importante e politicamente riconoscibile rimanda all'intero *ethnos* elimo e alle sue comunità minori. D'altra parte l'orizzonte di più naturale espansione per Segesta era volto piuttosto verso Nord e verso Ovest, verso l'emporio della costa settentrionale¹⁹, verso Erice e Mozia che non a caso intorno alla metà del V secolo rivelano chiara la dipendenza da Segesta nelle emissioni argentee²⁰ e che, a ridosso della spedizione ateniese, sono probabilmente tra le città che le assicurano i contributi necessari a convincere il lontano alleato.

Quanto al fronte sud-orientale proiettato verso e lungo il Belice, il racconto dei prodromi e dello svolgimento della spedizione ateniese ci permette di apprezzare nel dettaglio come alla fine del V secolo si fosse ormai assestato anche su questo versante il ruolo politicamente e territorialmente preponderante di Segesta: l'insistere sul fiume di confine, la possibilità che l'area fosse ambita perché pianeggiante e adatta alla coltivazione e all'allevamento di bestiame di grossa taglia (i Segestani, stando a Tucidide, avevano buoni cavalli e cavalieri²¹) nonché considerazioni generali in merito alla topografia di una zona in antico probabilmente più ricca di boschi e di acque orientano a riconoscere il terreno dello scontro 'tucidideo' proprio nell'area volta al Belice²². Ma la città elima potrebbe qui aver colto il frutto relativamente tardivo di una fase critica documentata archeologicamente che vide coinvolte numerose comunità indigene proprio nelle vallate del Belice (Monte Maranfusa, Monte Castellazzo di Poggioreale), del Sosio-Verdura e del San Leonardo (Colle Madore, Montagna dei Cavalli) solo a partire dal secondo ventennio del V secolo, e dunque, forse, in qualche connessione con la battaglia di Imera²³.

Proprio in occasione della battaglia di Imera, Selinunte era rimasta un po' in disparte, in posizione ambigua se non scopertamente filopunica²⁴ e anche se questa tradizione potrebbe essere almeno in parte malizioso prodotto della storiografia dei vincitori, sempre severa con chi assume posizioni giudicate favorevoli al barbaro, rimane l'interesse della colonia greca a tener vivo il rapporto antico, ancipite ma comunque irrinunciabile con il suo Occidente pur nel rispetto dell'assetto voluto dalle altre *poleis*. È dunque in questa direzione che conviene guardare per cogliere una specifica declinazione della storia selinuntina, promettente nei suoi risvolti culturali e religiosi, ma possibile chiave anche per individuare alcuni snodi più prettamente politici, sospesi, appunto, tra pace e guerra, in un quadro generale che ulteriormente si sfuma solo pensando al particolare colore che Cartagine diede al suo rapporto con la Sicilia occidentale almeno fino alla fine del V secolo²⁵. Numerosi studi dimostrano infatti quanto intensi furono i contatti ad ogni livello che Mozia, Solunto e Panormo ebbero con la grande città africana, contatti che solo tardivamente si tradussero in sudditanza o dipendenza politica, ma che solidificarono comunque un legame tra le due sponde del Mediterraneo, premessa necessaria ai successivi sviluppi. Se poi, come possiamo ben ipotizzare, le città fenicie di Sicilia svolsero un effettivo ruolo di mediazione culturale e forse anche politica tra la Sicilia greca e Cartagine anche durante i periodi di latenza di quest'ultima²⁶, perdono rilievo gli eccessivi schematismi del lessico storiografico moderno fin troppo attento a distinguere tra 'Fenici' e 'Punici'²⁷.

Quanto rimane, piuttosto, è la rilevanza della relazione con un mondo complesso e diverso che da un lato significava un'inevitabile proiezione verso l'Africa settentrionale – come sempre ribadito dall'osservazione geografica degli autori antichi nonché da specifiche ritualità isolate come quella delle colombe ericine²⁸ –, e dall'altro, ma senza contraddizione alcuna, il prodursi di una conflittualità locale non priva di evidenti interferenze culturali.

Soccorrono a questo punto alcuni indizi di diversa natura e uno sguardo più attento alla carta.

Quando Timeo tramandato da Diodoro²⁹, raccontando dell'impresa di Pentatlo, dice che il Rodio nel 580 trovò Segestani e Selinuntini combattersi nelle zone κατὰ τὸ Λιλύβαιον potrebbe solo retrodatare al VI secolo quella conflittualità ben nota, e raccontata, per la fine del secolo successivo. Eppure, anche nella fissità del *topos*, egli apre uno spunto illuminante nell'indicare una ambientazione inedita e con essa un decisivo terreno di confronto e di equilibrio tra i protagonisti di una vicenda³⁰, in cui – come dimostrato proprio dalle tradizioni su Pentatlo e Dorio – le alleanze non erano scontate e comunque non necessariamente leggibili sul fronte rigido del dittico grecità/barbarie. E quando Polieno riporta che è proprio contro i 'Cartaginesi' che Selinunte avrebbe combattuto nella seconda metà del VI secolo³¹ fa di nuovo emergere, nonostante l'ambiguità di tradizione e lessico, una concreta linea conflittuale forse già anticipata dalle ambizioni di Malco³².

E ancora: è a Ovest di Selinunte, in una zona non meglio precisata di Campobello di Mazara, che si è rinvenuto un cippo calcareo di carattere funerario che reca iscritto con ogni probabilità il genitivo di un antropónimo³³. Problemi di lettura a parte, qui preme sottolineare sia il carattere corinzio-megarese dell'alfabeto, che conforta la pertinenza selinuntina del documento, sia l'arcaicità dell'iscrizione che andrebbe ascritta alla prima fase di insediamento della colonia³⁴; è a Ovest, in località Cusa, che i Selinuntini presto individuarono cave sfruttate intensamente fino alla fine del V secolo³⁵; è a Ovest, soprattutto, alla foce del fiume Mazaro, che la colonia insediò un *emporion* / *phrourion*³⁶.

La duplicità di vocazione implicita nella doppia definizione delle fonti antiche dichiara le diverse sfumature dell'interesse che Selinunte poteva plausibilmente nutrire per quest'area: la particolare posizione geografica del sito costiero lo candidava a essere elemento centrale nella mappatura delle relazioni sia con i Fenici di Mozia sia con gli Elimi dell'interno. Era su due fronti, marino e fluviale (Mazara, ricordiamolo, era strategicamente posta alla foce del fiume Mazaro) che si poteva giocare la doppia partita emporica e militare, comunque

specificata di un insediamento di frontiera. Che una linea di confine, contesa ma non per questo meno visibile si delineasse proprio lungo il fiume Mazaro e alla sua foce, è già dimostrato da un famoso e tormentato passo di Diodoro in cui con riferimento all'anno 454 a.C. si ricorda di nuovo un fronte occidentale, con il πόλεμος περὶ χώρας τῆς πρὸς τῷ Μαζάρῳ ποταμῷ³⁷. Anche se ancora aperta rimane la discussione intorno ai protagonisti di questo scontro (Segestani contro Lilibetani/Moziesi? Segestani contro Selinuntini? Oppure – come integrato da Beloch – Segestani e Lilibetani contro Selinuntini?)³⁸ restano quale evidenza non discutibile sia, più in generale, il permanere anche nel V secolo e anche dopo il 480 di una vitalità conflittuale concentrata proprio in Occidente, in aree tutto sommato non direttamente interessate dalle dinamiche politiche della Sicilia greca, sia l'emergere almeno alla metà del V – ma io credo si possa risalire anche più indietro – di quest'asse fluviale nel suo ancipite aspetto di comunicazione e di frontiera. Mazara, dunque, coniugava un importante carattere emporico coerente con una forte connotazione in questo senso di tutta l'area (e a tal proposito è particolarmente significativo un ripostiglio monetale rinvenuto proprio alla foce del fiume datato al 440-435 e caratterizzato dalla presenza delle emissioni delle più importanti città di Sicilia³⁹), e quella funzione di controllo resa poi evidente dai fatti intorno al 409 con la marcia di Annibale da Lilibeo verso Selinunte che come primo effetto ha proprio la presa dell'emporio sul Mazaro⁴⁰. Non è un caso, più in generale, che la tradizione successiva percepisca e descriva come contigui i territori di Lilibeo e Selinunte⁴¹ e che questa prossimità sia più volte registrata in occasione di scontri o movimenti di carattere militare: Ermocrate muove da Selinunte per devastare il territorio di Mozia, Imilcone nel tentativo di liberare Mozia si porta di notte ἐπὶ τὴν τῶν Σελινοῦντιῶν χώραν. 'Alla fine' – nel 250 stando alla cronologia diodorea – i Cartaginesi trasferiscono proprio a Lilibeo gli abitanti di Selinunte di nuovo distrutta⁴².

In questo quadro vanno inseriti anche alcuni documenti epigrafici, la cui ardua contestualiz-

zazione non impedisce un tentativo di rilettura d'insieme. Prima, se non altro perché più famosa e discussa, è la stele – qui assunta come autentica – di Aristogeitos morto $\mu\pi\delta\ \text{Μοτύ}\text{Fαι}$ ⁴³. Il dibattito, e i dubbi, intorno al senso esatto da attribuire all'espressione non oscurano il chiarissimo riferimento geografico e, in esso implicita, l'individuazione del nemico. Le zone d'ombra relative al luogo e al contesto di ritrovamento della stele e alla provenienza del protagonista, nel testo non dichiarata, sono almeno parzialmente illuminate dall'analisi interna del documento che, oltre alla matrice selinuntina individuabile grazie a lingua e alfabeto, presenta i tratti tipici del monumento funerario per il soldato morto. Diversamente che per la dedica di Poggioreale, qui il carattere individuale della stele non contraddice un suo senso più generale interessante per la storia della Selinunte di metà VI sec. (questa la cronologia generalmente accettata⁴⁴), per molti versi così poco nota: anche la celebrazione del singolo, infatti, va letta all'interno dei modi in cui la *polis* legge, metabolizza, rappresenta la guerra, anche e soprattutto nella persona dei suoi caduti⁴⁵. E l'Occidente, con Mozia e Capo Lilibeo⁴⁶, sembra rappresentare già nel VI secolo un fronte significativo e non trascurabile.

In tal senso parla anche il sito di Birgi, sulla costa antistante l'isola di Mozia, poco a Nord del capo Lilibeo⁴⁷. A lungo ritenuta area di espansione di Mozia che, costretta dall'allargarsi dell'abitato sull'isola, l'avrebbe destinata a necropoli, Birgi merita oggi grazie a recenti messe a punto diversa considerazione, e si rivela inaspettatamente insediamento in parte autonomo da Mozia e abitato, o frequentato, non solo dai Fenici, ma anche da indigeni e Greci come risulta dai materiali rinvenuti nell'area necropolica⁴⁸. Sotto questa luce vanno di nuovo lette le note iscrizioni greche in essa ritrovate e pubblicate da Gabrici⁴⁹, da porsi tra la metà del VI e la prima metà del V secolo⁵⁰. Si tratta di due cippi e di una lastra, tutti dall'evidente carattere funerario, ma di non sempre facile lettura. La matrice evidentemente selinuntina dell'alfabeto ravvisabile almeno in due iscrizioni⁵¹ di nuovo incoraggia nella direzione già indicata, anche se rimangono aperte domande non banali in meri-

to al profilo degli scriventi e dei sepolti. Fossero residenti, forse persino in qualche modo legati ai compagni di Pentatlo e Dorieo e dunque testimoni di significative proiezioni doriche, fossero mercanti che frequentavano la zona per interessi di carattere empirico o soldati (cavalieri?) mandati via via in avanscoperta, è comunque difficile rinunciare alla connessione con la vicina *polis* megarese, tanto più che la tradizione diodorea⁵² conosce sia cavalieri selinuntini stanziati al Lilibeo sia Greci che collaborano alla difesa di Mozia forse perché stabiliti da tempo in quella città.

La rilevanza per Selinunte del confine occidentale, infine, va guardata all'interno di un assetto territoriale più ampio che ha un elemento simmetrico e dirimente nel rapporto per molti versi concorrenziale con Agrigento. Questo versante ci racconta tra le altre anche la duplice storia di Montagnoli e di Minoa poi detta Eraclea.

Gli scavi recenti a Montagnoli⁵³ hanno messo in rilievo, infatti, una fase di distruzione che, datandosi alla metà del VII sec., può essere ascritta al primo insediamento dei Megaresi e che dunque sembra fotografare egregiamente non solo il forte impatto sul territorio dovuto all'arrivo dei coloni, ma anche il loro immediato interesse ad assicurarsi il controllo di un sito strategicamente importante perché posto alla foce del Belice. La successiva fase di vita di Montagnoli ci parla di una comunità che a partire dalla prima metà del VI sec. con Selinunte ha fatto ormai i conti, trovando con essa una forma di coabitazione fattiva all'insegna, probabilmente, di un'integrazione resa quotidiana dalla prossimità. Da tempo la linea calda della conflittualità si era spostata più a Est e vedeva protagonista Minoa, *apoikia* dei Selinuntini fondata probabilmente intorno alla metà del VI secolo, sorta di *pendant* di Mazara, alla foce di un altro fiume, il Platani, così importante in più tarde definizioni territoriali. Alla fine del VI secolo Minoa è ancora nell'orbita di Selinunte e lì si rifugiano con Eurileonte i superstiti della spedizione spartana di Dorieo⁵⁴, ma già nei primissimi anni del secolo successivo e comunque certamente con Terone essa è saldamente in

mano ad Agrigento⁵⁵. Nello sviluppo delle potenti aspirazioni territoriali di quest'ultima⁵⁶ essa era un obiettivo scontato e con la sua presa da parte agrigentina su questo versante la partita per Selinunte si chiudeva, anche se con un lascito importante. Decisivo, infatti, è l'ultimo ruolo a noi noto della Minoa selinuntina, visto che fu muovendo da lì che Eurileonte aiutò i Selinuntini a liberarsi del *mounarchos* Pitagora per poi farsi egli stesso tiranno e finire ucciso di lì a poco, supplice all'altare di Zeus Agoraios. Con lo Spartiata si concludeva, almeno a quanto sappiamo, anche la vicenda della tirannide selinuntina⁵⁷. E pur nella vaghezza dei dati queste vicende confermano sia la centralità delle relazioni con le vicine *poleis* greche a partire dalle quali, probabilmente, si possono comprendere scelte e orientamenti della Selinunte matura anche nei rapporti con Elimi e Punici; sia l'importanza del primo quarto del V secolo come momento in cui si assestano più stabili rapporti di forza.

Ferme restando, dunque, alcune logiche territoriali costanti indicate da direttrici fluviali⁵⁸ o costiere, Selinunte si pone al centro di un quadro improntato a dinamismo e mutevolezza, capace di cogliere le possibilità aperte dal rapporto con gli indigeni dell'interno e con i Fenici delle colonie (di Mozia e del Lilibeo in particolare) e di Cartagine sia nella costruzione di utili alleanze, sia, sul fronte interno, nel delinearsi di fazioni, di *staseis* e, probabilmente, di aspirazioni e sfortune di tiranni dal diverso orientamento. L'iscrizione di Olimpia sul rimpatrio degli esuli⁵⁹ dimostra chiaramente che già alla fine del VI secolo la città sa e vuole trovare forme di ricomposizione, dando prova di precoce maturità politica che ha suo specchio imprescindibile nella scrittura degli spazi urbani. Come le più recenti indagini archeologiche dimostrano, proprio al convergere dei due differenti sistemi viari di Manuzza e dell'acropoli si apre l'*agora* e con essa il luogo della pratica e della visibilità civica⁶⁰. Questo spazio concreto ma dalla fortissima valenza simbolica e identitaria emerge tra la fine del VI e l'inizio del V secolo come luogo privilegiato del cambiamento e della definizione

politica, prima con la tragica fine di Eurileonte tiranno (e della tirannide) presso l'altare di Zeus Agoraios e poi, probabilmente, con l'esposizione della *kyrbis* con la *lex sacra*⁶¹. La posizione geografica marginale, il contatto ripetuto con elementi anellenici, la vastità di un territorio non facile da gestire non mortificano ma sembrano persino incoraggiare, insomma, sperimentazione e duttilità rendendo Selinunte sorprendentemente vicina alle comunità più mature, e più note, della Grecia propria⁶².

E anche poi, negli anni subito dopo Imera e nella successiva fase di riassetto post-tirannico, gli equilibri di Selinunte continuarono a giocare sul duplice versante esterno ed interno⁶³, in un mosaico di scontri non sempre decifrabili nel dettaglio e soprattutto nel consolidarsi di rapporti privilegiati, complice anche l'apparente assenza di Cartagine⁶⁴. La costruzione di un profilo riconoscibile passava così sul doppio filo di proiezioni egemoniche territoriali⁶⁵ e di un'identità politica e culturale che senza dubbio aveva elementi di forza in una matrice dorica di nuovo ribadita nella retorica della vittoria.

STEFANIA DE VIDO

In questo ridefinirsi del profilo politico e culturale di Selinunte nell'epoca dei primi tiranni Emmenidi e Dinomenidi, in confronto o concorrenza con le grandi *poleis* siceliote, Agrigento e Siracusa fra tutte, credo si possa leggere il documento epigrafico forse più importante conservato, l'ormai famosa «iscrizione della vittoria»: qui si approfondirà la ricerca non dell'occasione bellica che determinò la celebrazione orgogliosa dei Selinuntini – purtroppo ignota e forse destinata a rimaner tale – né le disposizioni previste dalla *polis* per il donario aureo commemorativo, quanto piuttosto la particolare natura storico-religiosa e politica della prima (e più sicura) parte del testo epigrafico (ll. 1-7), il cui inquadramento cronologico oscilla finora, sulla base di diverse considerazioni storiche, all'interno del V sec. a.C.⁶⁶

[Δι]ὰ τὸς θεὸς τό[σ]δε νικῶντι τοὶ Σελινόν[τιοι].
 [Δι]ὰ τὸν Δία νικῶμες καὶ τὸν Φόβον [καὶ]
 5 δ[ι]ὰ Ἡρακλέα καὶ δι' Ἀπόλλωνα καὶ διὰ Π[ο]τ-
 ει[δ]ῆνα καὶ διὰ Τυνδαρίδας καὶ δ' Ἀθ[α]-
 ναίαν καὶ διὰ Μαλοφόρον καὶ διὰ Πασ[ι]κ-
 ρά[τ]ειαν καὶ τὸς ἄλλος θεός, διὰ δὲ Δία
 μάλιστα. Φιλί[α]ς δὲ γενομένης, ἐν χ[ρ]υσ-
 10 έο[ι] ἔλα[σα]ντα[ς καὶ] ὀνύματα ταῦτα κολ-
 άψαντ[ας, ἐς] τὸ Ἴ[Α]π[ο]λλόνιον καθέμε-
 ν, τὸ Διὸς προ[γρα]ψα[ν]τες· τὸ δὲ χρυσοῦν
 ἐξέκ[οντα τ]αλάντων ἔμεν.

L'epigrafe era originariamente collocata sulla quarta assisa dell'anta sinistra del *naiskos*⁶⁷ del colossale tempio G, edificato a partire dalla fine del VI secolo sulla collina orientale di Marinella (cfr. fig. 1), ed era sovrastata da un frontone che rappresentava una Gigantomachia stilisticamente databile al 490/480 a.C. Della Gigantomachia di questo tempio, oggi quasi unanimemente riconosciuto come un *Olympieion*, resta solo la metà superiore di un Gigante morente, mentre un altro combattimento fra dèi e Giganti era raffigurato sulle metope, databili agli anni attorno al 500 a.C., del vicino tempio F, in dieci altorilievi rappresentanti altrettanti duelli: al centro Zeus, poi Eracle, Ares, Dioniso, Atena, Poseidone fra i personaggi riconoscibili⁶⁸. È merito di Clemente Marconi aver instaurato un nesso fra i dieci Cronidi vincitori dei Giganti e le divinità menzionate nell'iscrizione della vittoria (anche se non totalmente corrispondenti) e di averne proposto un'interpretazione globalizzante a partire dal monumento cui essa appartiene e sulla falsariga della lettura dei *Sette contro Tebe* di Eschilo, opera che egli definisce «la testimonianza più impressionante del significato assunto dai Giganti nella coscienza collettiva⁶⁹». L'insieme della dedica e del preesistente frontone sarebbe espressione dell'«identificazione della città degli uomini con quella degli dèi, su cui si plasma l'immagine del nemico come Gigante⁷⁰». Così la voce più recente ed originale che giustamente s'interroga sull'unitarietà di questa specifica espressione politico-religiosa della Selinunte di V secolo.

L'invito è di quelli che non si dimenticano: 'leggere' l'iscrizione significa farlo insieme alle sculture

che la sovrastavano, nella posizione del devoto all'interno della cella parzialmente ipetra⁷¹ di un colossale *Olympieion* che ha, in Sicilia, un degno *pendant* solo nell'omologo agrigentino⁷². Posto di fronte al *naiskos*, il fedele sa di essere fisicamente ed idealmente rivolto verso la collina centrale, acropolitana, della città e perciò verso la fronte – con il bel fregio metopale – del suo tempio principale, l'*Apollonion*, che fungeva anche da tesoro della polis⁷³: in esso era conservato il donario aureo iscritto che l'iscrizione stessa prescrive di dedicare.

L'interpretazione or ora ripercorsa si basa sull'assunto che l'iscrizione sia posteriore al frontone figurato e coeva a quella situazione di rinnovato dinamismo poleico – favorito anche dal rovesciamento delle tirannidi in Sicilia (466 a.C.) – dal quale scaturì un'ulteriore grandiosa realizzazione pubblica dei Selinuntini, la decorazione del terzo grande tempio della collina orientale, l'*Heraion*, nel quale puntualmente figura una metopa con Atena che colpisce il gigante Encelado⁷⁴. La paleografia del testo epigrafico non ne consente una datazione precisa: essa tuttavia difficilmente potrà venir fatta scendere oltre la metà del secolo e meglio s'adatta a un periodo sensibilmente più antico⁷⁵, ma è lo stesso Marconi a ricordare come la nutrita documentazione iconografica selinuntina sui Giganti, finora la più antica di tutta la Sicilia, si riferisca prevalentemente ad anni precedenti la battaglia di Imera e perciò debba essere considerata con grande cautela: qualsiasi interpretazione che superi quella teologica dell'avvento degli dèi olimpici e della vittoria del *kosmos* sul *chaos* può risultare azzardata; meglio pensare al bisogno di ordine di fronte al crearsi di squilibri interni ed esterni⁷⁶. Esiste, non a caso, tutto un filone della critica che interpreta la 'vittoria' celebrata dai Selinuntini come il superamento di *staseis* interne al corpo civico o come la recuperata *philia* con gli dèi⁷⁷.

Theoi Horkioi e centralità di Zeus Olimpico

Proviamo allora a ricominciare da capo, a far 'parlare' il testo, a recitarlo proprio nella sua

inconsueta ed arcana forma allitterativa, senza dimenticare che lo si fa in un grandioso tempio di Zeus ed idealmente rivolti verso il più antico tempio di Apollo. Forse non casualmente, i due dèi, nell'ordine qui proposto, appaiono in alcuni versi attribuiti al *Corpus* teognideo come protettori e consiglieri della *polis*⁷⁸, prefigurando un loro rapporto privilegiato con i Megaresi già di madre patria. Zeus ed Apollo sono del resto le due divinità che hanno sempre fondato il potere dei re a Sparta attraverso sacerdozi e sacrifici ufficiali, che erano prerogative loro, ma anche e soprattutto attraverso il controllo dei rispettivi responsi oracolari⁷⁹.

Gli aspetti di 'dizione ritmica' della prima parte del testo epigrafico, contrapposti a quelli di 'decretazione' della seconda⁸⁰, hanno sempre colpito gli studiosi, che hanno visto nell'invocazione alle divinità dei Selinuntini uno «Zeus-Song»⁸¹, un peana o una litania liturgica⁸², un testo in prosa dorica⁸³ o, piuttosto, una «prosa d'arte, attentamente ritmata ed elaborata, non solo nelle singole sequenze prosodiche, ma anche nella struttura generale della composizione, che si presenta come la strofa e l'epodo di un canto corale⁸⁴». Di qui il passaggio successivo alla sua interpretazione come responso oracolare, come «un'autorevole dichiarazione sacerdotale⁸⁵» o come un voto⁸⁶. La prima ipotesi, quella di un responso oracolare delfico, è stata recentemente riproposta da A. Bru gnone, movendo da un'intuizione di Hanell⁸⁷ già ripresa da Picard⁸⁸. Nulla vieta di pensare che il testo sia in effetti il risultato di una consultazione oracolare della *polis*, anche se mancano elementi formali ed espliciti che vi si riferiscano, come, ad esempio, l'introduttiva formula delfica λῶρον καὶ ἄμεινον. Ma quello che proprio la tradizione sugli oracoli mostra è che alle diverse *poleis* bisognose di risposte e di indicazioni divine veniva prescritto di onorare *in primis* gli dèi patrii⁸⁹.

L'osservazione ci riporta al tema ineludibile del significato civico della sequenza divina invocata in questa dedica pubblica, con in più la precisa sensazione che tali divinità dei Selinuntini, oltre a segnare fortemente l'intenzionalità di un'autorappresentazione collettiva all'indomani di un periodo di crisi, svolgessero anche la funzione di *theoi*

horkioi, cioè di testimoni dei loro giuramenti. La sensazione è motivata dalla funzione dominante di Zeus nel testo – la divinità citata sempre per prima negli esempi di giuramenti a noi noti e che non può mai mancare essendo, fra tutte, quella a cui spetta il ruolo di guardiano, di regolatore del rito specifico del giuramento –, ma anche dal fatto che tutti gli elementi cosmici (Cielo, Mare, Terra) sembrano ben rappresentati dalle potenze religiose invocate: circostanza di rilievo affinché, in un'ottica ancora arcaica, tutte le parti dell'universo diventino solidali con le affermazioni del giuramento e non lascino libero alcuno spazio fisico ove le stesse parole pronunciate possano perdere la loro forza coercitiva⁹⁰.

Ma l'evocazione di altre due divinità di rara attestazione nei giuramenti, Fobo e i Dioscuri, permette, credo, di rafforzare la sensazione iniziale connotandola maggiormente. Fobo ci riconduce direttamente al significato profondo del rito dell'*horkos*, al sacrificio purificatorio che doveva avvenire senza comunione fra uomini e dèi e all'interno del quale il necessario contatto fra chi prestava giuramento e la vittima avveniva principalmente attraverso il sangue della stessa: in esso si immergevano le mani, le armi, eccezionalmente lo si poteva bere⁹¹. La scena famosa del prologo dei *Sette a Tebe* di Eschilo illustra nel modo migliore questo rito, laddove rappresenta i sette capi argivi radunati attorno a uno scudo, intenti a compiere un *horkos*: «dopo aver sgozzato un toro in uno scudo nero ed immerso le mani nel sangue taurino, giurarono in nome di Ares, Enyo e Fobo assetato di sangue (Φόβος φιλαίματος) di abbattere e saccheggiare la [...] città dei Cadmei oppure di morire e inzuppare la terra col loro sangue (vv. 42-56)⁹²».

I Dioscuri invece, con il nome locale di *Lapersai*, «distruttori di Las», sono chiamati a fungere da testimoni, assieme all'Eurota e agli dèi di Argo e di Sparta, in un giuramento tipicamente laconico conservato in un frammento di Sofocle dal contesto purtroppo non precisabile⁹³. Con la menzione di Fobo e dei Dioscuri l'evocazione dei Selinuntini assume un carattere bellico più specifico, dall'inconfondibile colore spartano che non mancherà di risaltare anche nel seguito dell'analisi.

«Zeus, Fobo, Eracle, Apollo, Poseidone, i Tindaridi, Atena, Maloforo, Pasirateia, gli altri dèi, ma soprattutto Zeus»: ecco le divinità patrie che assicurano la vittoria ai Selinuntini, per le quali essi prendono il formale impegno di rinsaldare la reciprocità e la stabilizzazione di rapporti amichevoli (*philia*⁹⁴) con un *partner* che non viene, almeno in questa occasione, menzionato. Su tutte domina, *protos kai hystatos*, Zeus in una giaculatoria 'circolare' che si può pronunciare anche in senso inverso, senza fine.

	Zeus	
Fobo		Pasirateia
Eracle		Maloforo
		Atena
Apollo		(I Tindaridi)
Poseidone		
	I Tindaridi	

È a questo punto doveroso confrontarsi con un'ipotesi di ricerca più volte ripercorsa nel passato, quella di seguire nella topografia sacra di Selinunte l'andamento dell'invocazione⁹⁵: oggi la prospettiva non potrà certamente più essere quella di considerare l'enumerazione degli dèi, senza altre prove, come la semplice trascrizione dei culti maggiori della città né, ancor meno, quella di immaginare che tutte le divinità evocate debbano necessariamente disporre di un santuario per esercitare le proprie funzioni – caso, quest'ultimo, che potrebbe attagliarsi particolarmente a Fobo⁹⁶-. Nell'ipotesi qui proposta, di una sua 'circolarità' rituale imperniata su Zeus, l'invocazione dei Selinuntini partirebbe dalla sede primaria della dedica pubblica, la collina orientale, per passare poi idealmente all'Acropoli e alla Gàggera e tornare infine a Marinella, perché tutte le componenti fondamentali della polis e della sua religiosità devono essere compresenti nel momento votivo che sfocia in un impegno politico interstatale; ma, fra tutte, si saranno forse imposte maggiormente quelle personalità divine che simboleggiavano l'identità civica nel momento in cui la vittoria è celebrata come un punto di rottura e di passaggio nell'evoluzione della città.

Quanto alla topologia sacra di Selinunte, sulla quale gravano ancora delle perplessità, per quanto minori che in passato, «allo stato attuale si può essere certi, nella collina orientale, della pertinenza del tempio 'E' a Era e di quello 'G' a Zeus; ... ipotetica ma ragionevole è l'assegnazione di 'F' a Eracle⁹⁷» (cfr. fig. 1). Nella zona periurbana della Gàggera, all'estremità occidentale di Selinunte, i santuari della collina lungo il corso del Modione (l'antico *Selinos*) sono il *megaron* «Triolo Nord» – un *Heraion* eretto nel primo quarto del VI secolo⁹⁸ –, poi il santuario della Maloforo, il *temenos* di Zeus Meilichio, infine il tempio M, del secondo quarto del VI secolo, forse dedicato ad Eracle⁹⁹. Al centro della polis si staglia l'Acropoli con l'*Apollonion* (il tempio C) contiguo al tempio D, assai probabilmente un *Athenaion*; è ipotetica l'assegnazione del tempio A o di O a Poseidone¹⁰⁰, mentre è la testimonianza di Erodoto a ricordare la presenza di un altare di Zeus Agoraio a Selinunte, da immaginare perciò nell'agorà che continua verso Nord lo spazio dell'acropoli¹⁰¹. Colpisce, in questa ripartizione teotopica, la specularità delle aree periurbane orientale e occidentale: urania e olimpica la prima, tutta ctonia la seconda, ma entrambe imperniate sulle stesse divinità – Era, Zeus, Eracle – con diverse funzioni, come se a Marinella trovassero rispondenza precisa e compimento molte delle situazioni umane 'irrisolte' che nell'area sacra della Gàggera venivano esorcizzate e purificate¹⁰². Per questa via, lo Zeus Meilichio della Gàggera poteva ricollegarsi direttamente al Cronio, Olimpico e *Teleios* di Marinella, potenza cosmica «παντὸς ἔχων τέλος»¹⁰³, proprio come, nell'invocazione sacra ai dieci dèi dei Selinuntini, si può passare dalle divinità ctonie di Maloforo e Pasirateia a Zeus, e da questa figura paterna ricominciare ad appellare gli dèi patrii, fra i quali la stragrande maggioranza è costituita proprio dai suoi figli (Eracle, Apollo, i Tindaridi, Atena, Pasirateia).

La 'contiguità' teologica, a Marinella, di uno Zeus Olimpico celebrato come il sovrano uscito vincitore dalla battaglia contro i Giganti – battaglia nella quale i suoi figli hanno svolto un ruolo decisivo – con il sacrario della celebrazione dello

hieros gamos con Era (il tempio E), conferma «l'alto valore riconosciuto all'unione di Zeus ed Era in termini cosmogonici e motiva, in un contesto più ampio, il ricorrere dell'associazione di genitori e figli nei grandi *Heraia* [...]: se, in quanto sposa di Zeus, Era è signora dell'Olimpo, il *gamos* ha svolto un ruolo essenziale nella conquista della sovranità e nell'instaurazione di un nuovo ordine¹⁰⁴». È difficile sfuggire alla tentazione di vedere proiettati anche nell'iscrizione della vittoria questi stessi concetti ricondotti alla sfera umana: importanza dei padri e delle madri – perciò delle genealogie – e valore fondante dei matrimoni, qui spesso misti¹⁰⁵; apporto preponderante dei figli, dei giovani, nella guerra e nel disegno della società futura, il tutto suggellato dalla retorica della vittoria che sublima le inevitabili perdite.

La recente pubblicazione della *lex sacra* selinuntina ha permesso di portare all'attenzione della critica alcuni aspetti nuovi del culto di Zeus nella religiosità locale: in *primis* l'appellativo di *Eumenes* (col. A, l. 8), accanto al già attestato *Meilichios* (col. A, ll. 9, 17)¹⁰⁶ e forse anche quello – finora ignoto – di ἄπειρος (col. A, l. 23), «non-povero» o, meglio, «senza paura¹⁰⁷», epiteto che potrebbe trovare un'eco nella presenza di Fobo, secondo Zeus stesso, nell'iscrizione della vittoria. Ma è la connessione del culto locale di Zeus Olimpio con quello del grande santuario panellenico che va presa in particolare considerazione, visto che sempre la *lex sacra* attesta (col. A, ll. 7-8) la centralità dell'*echecheria* e dei Giochi Olimpici per la scansione del tempo poleico: gli atti sacrificali volti ad assicurare il passaggio dalla contaminazione alla purezza, nell'ottica della *polis*, dovevano essere compiuti prima dei *Kotyia* – una festività popolare di tipo agrario attestata anche a Siracusa e a Corinto, ove essa assumeva valenze 'politiche', poiché ricordava l'arrivo degli Eraclidi¹⁰⁸ – e della tregua sacra olimpica¹⁰⁹. L'attestazione è di grande momento per la storia culturale e religiosa di Selinunte, confermando in pieno la funzionalità del mito di origine del potere dei Cronidi – da Rea e Crono a Zeus ed Era – come sanzione dell'affermazione di un nuovo assetto cosmico di contro al *chaos* precedente; di qui il legame privilegiato

con Olimpia, dove non solo Selinunte aveva un proprio *thesauros*¹¹⁰, ma si premurava anche di porre sotto il patronato di Zeus la risoluzione di controversie intestine come quelle presupposte dall'«iscrizione dei fuoriusciti»¹¹¹.

Sempre ad Olimpia, nel tesoro dei Megaresi databile intorno al 510 a.C., il frontone raffigurante la Gigantomachia dei Cronidi, dominata dallo Zeus fulgure, ricordava da vicino i rilievi metopali del selinuntino tempio F ed era sormontato da uno scudo con iscrizione sulla quale si dichiarava che l'edificio era stato dedicato grazie alle spoglie prese sui Corinzi¹¹²: vista la rilevanza del luogo di erezione del monumento, l'affermazione della superiorità megarese sulla rivale di sempre, Corinto, potrebbe aver avuto un'ampia eco nel mondo coloniale e nelle rispettive *apoikiai*, ponendosi anche come modello ideale della rivendicazione bellica in termini di 'teologia olimpica'. Al medesimo contesto potrebbe far riferimento il donario aureo previsto dalla clausola finale dell'iscrizione della vittoria (ll. 7-11), nel caso si trattasse di uno scudo dorato con incisi i nomi delle divinità patrie, così come parte della critica ha immaginato. L'iscrizione sullo scudo s'inserirebbe in una coerente categoria di ex-voto bellici, che trova però ad Olimpia e nei santuari di Zeus Olimpio il primo referente: così lo scudo d'oro consacrato dagli Spartani nel 457 dopo la battaglia di Tanagra ad Olimpia, così quello previsto da una tabella di Locri per adornare il tempio dell'Olimpio locale. L'ipotesi trova il suo punto di forza nella diffusione del motivo dello scudo quale elemento ornamentale di molti epitaffi già arcaici di Selinunte¹¹³.

Non stupirà a questo punto la sottolineatura del particolare rapporto esistente fra lo Zeus Olimpio di Olimpia e quello di Megara, il cui santuario sorgeva ai piedi delle due acropoli cittadine ed era direttamente accessibile dall'agorà: la sua funzione politica era resa evidente dall'esposizione *in loco* dei decreti pubblici. Lo stretto contatto iconografico che la statua di culto dell'Olimpio locale – secondo Pausania opera di Teocosmo in collaborazione con Fidia¹¹⁴ – presentava con quella dello Zeus di Olimpia assai probabilmente rifletteva una più profonda connessione di tipo teologico, visto

che anche a Megara sulla spalliera del trono divino figuravano le Ore e le Moire «a segnare il dominio del dio sul destino degli uomini e sul volgere del tempo¹¹⁵». Da quanto sopra esposto, sembra assodato che anche Selinunte fosse in sintonia con quest'aura 'olimpica' e che ne discendesse un preciso *habitus* istituzionale e religioso: è interessante notare come quest'ultimo si sia poi radicato profondamente nella vasta zona ellenizzata a Nord di Selinunte stessa, visto che il decreto di Nakona, posteriore di circa due secoli all'iscrizione della vittoria, è destinato all'esposizione nel pronao del tempio di Zeus Olimpico¹¹⁶.

Dèi patrii. La compagine maschile: Eracle, Apollo, Poseidone

Il suggerimento di 'ripercorrere' teotopicamente l'invocazione della *polis* ai propri dèi si è dunque rivelato valido soprattutto per comprendere appieno il ruolo centrale di Zeus. Non andranno tuttavia sottovalutate le rimanenti presenze divine maschili altrettanto ben documentate a Selinunte, quelle di Eracle, di Apollo e di Poseidone: divinità patrie che figurano sui tipi monetari della *polis*¹¹⁷, sui sigilli¹¹⁸, sull'iconografia pubblica della città dal VI sec. a.C.¹¹⁹ a segnare le origini doriche e megaresi e al contempo la connessione con importanti sistemi mitologici locali. Se il ruolo di Eracle nei contatti con le popolazioni indigene, elime in particolare, è quello capitale, che «“fonda” l'intera esperienza territoriale coloniale e costituisce il quadro di riferimento ed il sistema di coordinate in cui si inserisce il rapporto della grecità dorica di Sicilia occidentale¹²⁰», spicca indubbiamente in questo contesto il caso ericino, essendo *Eryx* un *kouros* posidonio¹²¹ cui si potrebbero affiancare i tanti figli di Poseidone localizzati dalla mitologia sulla costa megarese del Golfo Saronico o nell'area di colonizzazione megarese degli Stretti¹²². È interessante vedere ribadita la centralità di Poseidone, dio delle acque interne e marine dei Selinuntini, il cui controllo tanto in tempo di pace quanto in tempo di guerra doveva essere per loro essenziale, come è dimostrato fra l'altro dal rilievo assun-

to dalla rappresentazione delle divinità fluviali, Selino e Ipsa, nelle coniazioni della *polis* e, per l'aspetto marinaro, dalla rilevanza della flotta selinuntina e dal suo ampio spettro d'azione¹²³.

Sempre l'esempio 'coloniale' di Bisanzio ci presenta Poseidone attivo assieme ad Apollo nella costruzione del muro di cinta della *polis*¹²⁴ come ad Ilio¹²⁵, mentre nella madrepatria Megara è un Apollo liricine a prestar aiuto all'eroe locale Alcatoo nella fortificazione dell'acropoli¹²⁶. A Selinunte non manca la presenza di un Apollo liricine su una delle 'piccole metope' arcaiche¹²⁷, così come quella di un Apollo *Paian* («Guaritore»), attestato per via epigrafica assieme ad Atena su un'iscrizione frammentaria rinvenuta sull'acropoli proprio nella non ampia area di comunicazione fra i templi delle due divinità, C e D¹²⁸. Nonostante l'acuta osservazione di Calder, che vede nel carattere bellico di Atena la ragione principale della sua presenza nel testo dell'iscrizione della vittoria al primo posto, fra le divinità femminili citate, ed immagina che essa potesse venir celebrata come la *Nike* di Megara sull'acropoli Alcatoo¹²⁹, ritengo che proprio nella contiguità dei due templi C e D vada individuata la ragione di una profonda connessione, anche sul piano mitologico e religioso, della dea con Apollo, signore di quel santuario che tutti gli indicatori noti portano oggi a considerare il manifesto del più antico *pantheon* civico. In quest'ultimo, Atena è presente sulla metopa che raffigura Perseo mentre decapita la Medusa¹³⁰, perciò in funzione protettiva di uno degli eroi ancestrali dell'*ethnos* dorico-megarese nel momento della realizzazione di un'impresa che assicurerà in seguito la sovranità al figlio di Zeus e di Danae. A Megara, oltre che *Nike*, Atena è anche *Aiantis*, cioè, secondo Pausania, la dea della quale Aiace Telamonio, divenuto re dopo Alcatoo, eresse la statua di culto: la tradizione accolta dal Periegeta è un riferimento trasparente alle rivendicazioni megaresi su Salamina contro quelle ateniesi¹³¹. Nel soccorso agli eroi genealogici si realizza dunque anche l'avallo alle loro rivendicazioni territoriali.

L'*Apollonion* principale selinuntino, sorto intorno alla metà del VI secolo ed oggi viepiù noto nella sua decorazione scultorea e nella sua funzio-

nalità storico-religiosa, presenta nel fregio sulla fronte una serie di dieci metope di cui molti sono i soggetti riconoscibili: Apollo, Artemide e Latona sul carro, Perseo che decapita la Medusa, Eracle e i Cercopi, Oreste che uccide la madre Clitennestra, forse i Dioscuri. Un evidente principio genealogico presiede alle scelte di tali soggetti: Perseo è antenato di Eracle e di Oreste così come lo è per altra via di Tindareo, che, unendosi a Leda, genera i Dioscuri, Clitennestra ed Elena, il tutto dominato da una forte connotazione dorica, in una volontà di identificazione della comunità arcaica con il patrimonio mitico delle principali *poleis* peloponnesiache, Sparta ed Argo¹³².

Forte è il richiamo all'ascendenza 'achea' di questa mitologia eraclide, in assonanza sia con la testimonianza iconografica di una *lekythos* attica proveniente dal santuario della Maloforo, che attesta il culto di Ifigenia-Ecate per l'inizio del V secolo¹³³, sia con tradizioni già metropolitane che conoscono una versione locale del sacrificio di Ifigenia e la venuta di Agamennone a Megara, il cui ultimo re, Iperione, sarebbe stato figlio dell'Atride¹³⁴. Ma l'intreccio delle dinastie perseidi, atridi e tindaridi, a Selinunte così evidente, non può non richiamare la rilevanza primaria delle stesse per la più importante *polis* dorica, Sparta, e per le sue tradizioni mitiche di fondazione: il più antico culto eroico sicuramente identificato, dall'VIII sec. a.C., è quello di Terapne per Elena e Menelao, che assicura alla Laconia un passato pre-dorico ed 'epico' e alle aree coloniali dorico-spartane una 'precedenza' mitica per i colonizzatori storici¹³⁵. Intorno alla metà del VI secolo poi si assiste a un decisivo sviluppo del culto di Agamennone quale eroe laconico, sviluppo che va di pari passo con la politica di acquisizione delle ossa di Oreste e di Tisameno permettendo così agli Spartani di sostituirsi agli Argivi come egemoni non solo del mondo dorico ma anche nel consesso panellenico¹³⁶. Vi è poi il motivo peculiare, all'interno del mito fondativo territoriale spartano, della 'custodia' provvisoria del regno – affidata da Eracle a Tindareo fino al suo definitivo ritorno –, che trova un parallelo stringente solo nell'analogo mito siceliota di Erice, eroe locale cui viene assegnato il potere fino alla venuta

di un discendente eraclide, motivo che costituisce la base delle rivendicazioni di Dorieo¹³⁷: la funzionalità del mitema in chiave locale è stata più volte richiamata e non potrà sfuggire la sua rilevanza politica complessiva in Sicilia occidentale.

A rafforzare il valore della chiara funzione genealogica, in termini etnici, delle principali divinità maschili menzionate nell'iscrizione della vittoria depone inoltre la circostanza che tutti gli eroi eponimi – ed omonimi – della madrepatria megarese discendono, secondo diverse tradizioni, da queste stesse personalità divine: *Megaros* da Zeus e da una Ninfa Sitnide¹³⁸; *Megareus*, che ereditò il trono di Niso e la cui figlia sposò Alcatoo, da Poseidone di Onchesto¹³⁹; un omonimo *Megareus* è detto figlio di Apollo¹⁴⁰, mentre l'eroina *Megara* si unì ad Eracle e ne ebbe dei figli la cui tomba era venerata a Tebe¹⁴¹. Per esplicita attestazione di Pausania, però, i Megaresi affermavano che la loro città aveva assunto tale nome sotto Care figlio di Foroneo, quando essi diventarono Dori e «per la prima volta istituirono dei santuari di Demetra; allora fra gli uomini si diffuse il nome di "Megara"¹⁴²». L'etnico, coincidente con il termine cultuale *megaron*, era evidentemente percepito come l'originario elemento identitario: esso fu infatti trasmesso alla più antica colonia siceliota, Megara Iblea¹⁴³.

Dèi patrii: Maloforo e Pasirateia

Tra la componente femminile della compagine sacra che propizia la vittoria ai Selinuntini spicca infatti con tutta evidenza il nucleo ctonio di Maloforo e Pasirateia, che vengono chiamate proprio così – e non Demetra e Core –, bensì con i loro nomi locali, forse misterici, certamente magico-apatropaici nel caso di Pasirateia, la *polyonymos Thea* dei papiri magici¹⁴⁴ che a Selinunte è forse riconoscibile nella *Hagna Theos* della 'grande defixio'¹⁴⁵. Favoriscono questa netta predominanza, fra le divinità femminili, fattori diversi di fatto convergenti: l'elemento distintivo del culto megarese della *Malophoros*, esclusivo solo della *polis* istmica e delle sue colonie; l'ambientazione siciliana del

ratto di Core e la sacralità dell'isola alle due dee¹⁴⁶; lo straordinario sviluppo del complesso sacrale selinuntino facente capo alla Maloforo e al Meilichio, luogo privilegiato d'incontro e di assimilazione fra cittadini, non cittadini e stranieri¹⁴⁷.

Ma esiste anche un rapporto più specifico fra l'onnipresente Zeus e le due Dee nella tradizione siceliota, perché, come afferma Diodoro, «alcuni poeti raccontano il mito in base al quale, in occasione del matrimonio di Plutone e Persefone, quest'isola [la Sicilia] fu donata come regalo di nozze alla sposa da Zeus¹⁴⁸». È assai probabile che all'origine di questa tradizione poetica si ponga la *I Nemea* di Pindaro, composta per il siracusano Cromio, genero di Ierone, laddove viene descritto Zeus il quale, donata l'isola a Persefone, le promette con un cenno del capo che la onorerà con la fondazione di ricche città (vv. 13-16). Come è stato giustamente sottolineato, attraverso tale atto simbolico si attua la volontà del dio di Olimpia mediante una sorta di profezia¹⁴⁹: il particolare è interessante perché permette di vedervi un elemento omogeneo a quella teologia olimpica – richiamata in precedenza – che, secondo la mia ipotesi, dovrebbe informare di sé la sacralità della collina orientale di Selinunte. Il mitema demetriaco, caro *in primis* ad Agrigento, «dimora di Persefone» per Pindaro¹⁵⁰, è oltremodo familiare a Gela e a Siracusa, e di particolare attualità per i Dinomenidi, ierofanti ereditari delle Dee, titolo di nobiltà importantissimo anche a fini politici¹⁵¹.

Ma gli appellativi di Maloforo e Pasistrateia non hanno equivalenti in Sicilia, li hanno semmai in Grecia centrale e settentrionale: l'*humus* religioso è comune, ma i nomi sapientemente identificano e distinguono. Se il culto di Demetra Maloforo da questo punto di vista è spiegabilissimo, essendo fra tutti quello certamente identitario per i Megaresi tanto di madrepatria quanto delle colonie¹⁵², vale invece la pena di ricordare brevemente le pochissime testimonianze relative ad una dea Pasirata provenienti dalla Tessaglia perché esse permettono di focalizzare un'inedita analogia, in ambito religioso, con un'ampia zona metropolitana alla quale sembrano rinviare anche alcuni aspetti della prassi rituale catartica rivelata dalla *lex sacra* selinunti-

na¹⁵³. Si intende far qui riferimento a un esiguo corpus di dediche femminili alla «Pasikrata» – non più antiche del III/II sec. a.C. e prevalentemente recenziori –, provenienti da Demetriade, dal santuario comune a questa dea e ad Artemide Enodia¹⁵⁴, mentre l'unica nota per Artemide Pasirata è stata rinvenuta ad Ambracia¹⁵⁵. La caratteristica di questi semplici santuari di Pasirata è di sorgere all'interno di necropoli, nel caso di Demetriade non lontano dalla porta meridionale della città, lungo la strada che conduceva al porto commerciale¹⁵⁶. La critica più recente, dopo attenta riconsiderazione delle fonti letterarie e iconografiche riguardanti l'ampia compagine di divinità femminili associate in Tessaglia a Enodia, è arrivata alla conclusione che la Pasirata di Pagase/Demetriade sia analoga – appunto – a Enodia, e che, come quest'ultima, regnasse sulle strade, sui morti e sui costumi funerari con un'ampia sfera d'azione magica e catartica¹⁵⁷. L'Enodia tessalica, la grande divinità di Fere dall'epoca geometrica, era considerata figlia di Demetra e di Zeus (o di Admeto): va perciò tenuta distinta da Artemide, cui fu nel tempo associata, e da Ecate; essa svolgeva nelle *poleis* tessaliche un primario ruolo civico (è *patroa*, *hastika*), mentre nei suoi santuari figura costantemente Zeus, come *Thaulios*, cioè vendicatore degli assassini e dei crimini, o come Meilichio, il purificatore per eccellenza; in qualche caso compare anche Poseidone¹⁵⁸. Dalla Perrebia tessalica il culto passò in Macedonia e questo può spiegare il rinvenimento, nei pressi di Eraclea di Lincestide, di tre manomissioni per consacrazione a Pasirata, databili fra il III e il IV sec. d. C.¹⁵⁹

Più di un elemento di questo quadro sommariamente abbozzato richiama con insistenza, pur nell'innegabile diversità, la particolare situazione periurbana dell'area sacra della Gàggera, prossima tanto alla necropoli di Manicalunga quanto ad uno dei porti della città, con i suoi santuari più rilevanti, quelli di Maloforo e del Meilichio, affacciati sul corso del *Selimos* lungo il quale si snodava un'importante arteria di comunicazione verso l'interno che era ad un tempo una sorta di «via processionale»¹⁶⁰. La Pasistrateia selinuntina, la più anticamente attestata – finora – con questo

nome, potrebbe trovare qui, accanto alla madre, una collocazione perfetta rispondendo ad alcune fondamentali funzioni divine proprie della sua omonima tessalica¹⁶¹.

Dèi ed eroi di ascendenza spartana: Fobo e i Tindaridi

Rimangono ora da analizzare le presenze divine di Fobo e dei Tindaridi, le più straordinarie per la loro rarità all'interno del mondo greco e al contempo le più chiaramente connotate per il loro inequivocabile richiamo al mondo mitico-religioso spartano.

Nonostante il Pareti si fosse già chiaramente espresso sia per la distinzione di Fobo da Ares e da Enialio sia per l'ambivalenza della sua figura, nella quale convivono tanto il demone apotropaico noto dalla tradizione letteraria sugli *episemata* degli eroi¹⁶² quanto una personificazione più 'politica' dello stato d'animo del terrore tipicamente spartana, la sua intuizione non pare essere stata raccolta né messa a frutto per quella che ne risulta essere la conseguenza storica diretta¹⁶³: l'influsso di Sparta su Selinunte attribuibile ai «coloni lacedemoni scampati dall'eccidio di Dorieo, che si stabilirono [...] nella selinuntina Minoa, retti da Eurileonte, il quale ottenne anche la tirannide a Selinunte¹⁶⁴».

Eppure la divinità non sembra essere oggetto altrove di un culto reale, tranne che a Sparta, dove è attestato anche l'unico santuario di Fobo di cui si abbia notizia; esso viene citato come luogo di asilo di uno degli efori aggrediti dai seguaci di Cleomene III nel corso dell'episodio iniziale della rivoluzione del 227 a.C. Plutarco si sofferma a commentare il significato dell'esistenza, nel cuore della città, di questo culto:

gli Spartani onorano il Terrore, *Phobos*, non come un nume avverso, ritenendolo nocivo, ma credendo che proprio sul terrore si sorregga il sistema politico [...] Infatti il popolo rispetta soprattutto coloro che gli ispirano timore. Per questo i Lacedemoni istituirono il tempio di Fobo presso il sissizio degli efori, dato che considerano questa magistratura come assai prossima alla *monarchia*¹⁶⁵.

La raffinata lettura di M.-M. Mactoux di questo 'metadiscorso' plutarcoo permette oggi di cogliere appieno la funzione fondamentale di Fobo, non solo guerriera e politica, ma profondamente radicata nel meccanismo di potere che prescrive e consolida l'ordine sociale, funzione già sensibile nella dedica selinuntina. L'attrazione della divinità nell'ambito istituzionale avviene a Sparta quando la magistratura degli efori è elevata al vertice della struttura gerarchica entrando in competizione con il potere dei re: atto religioso eccezionale che si iscrive manifestamente in una sequenza rituale continuamente 'riattivata', ogni anno, dal giuramento dei nuovi efori¹⁶⁶. La relazione privilegiata che Fobo intrattiene con gli efori non si legge solo nella coincidenza della riforma della magistratura con l'erezione del tempio alla divinità, ma anche nella contiguità spaziale del luogo d'esercizio del potere eforico e del santuario stesso: nel micro-spazio intorno agli *ephoreia* prospicienti l'agorà spartana convivevano il focolare comune di Hestia, la statua del re Polidoro, vincitore della prima guerra messenica che aveva realizzato l'ilottizzazione di una parte del territorio conquistato a favore degli Spartiati, e la tomba destinata alle ossa di Oreste recuperate da Tegea¹⁶⁷. «De façon analogue le sanctuaire inscrit une relation nouvelle dans le temps historique et la légitime définitivement au terme d'une refondation¹⁶⁸». L'agorà non è a Sparta il luogo del dibattito dei cittadini, ma uno spazio nel quale si manifestano la politica dello stato e il valore assoluto della legge: qui si svolgeva la punizione dei celibi, sottoposti al biasimo e alla derisione pubblica; qui gli efori esercitavano il potere giudiziario; qui si eseguivano le Gimnopedie¹⁶⁹.

Il terrore era la manifestazione concreta del potere eforico che doveva servire a trionfare delle forze disgregatrici del corpo civico (*stasis*) e della rivolta ilotica. La riforma istituzionale che portò, fra le altre cose, alla costruzione del tempio di Fobo è oggi ambientata intorno alla metà del VI secolo¹⁷⁰: nello stesso periodo deve aver conosciuto una svolta significativa, nella mentalità collettiva degli Spartani, il culto dei *pathemata*, cioè di quegli stati d'animo (*Phobos*, *Aidos*, *Gelos*, *Eros*, *Hypnos*, *Thanatos*, *Limos*) che anche rientravano nella sfera di control-

lo degli efori. L'orientazione dei *pathemata* in senso politico, più che militare, è finalizzata a mettere al servizio dello stato il comportamento dei singoli¹⁷¹.

Vista sotto questa luce, la presenza di Fobo nella celebrazione della vittoria dei Selinuntini può rappresentare la garanzia divina di un rituale che, pur veicolando transizioni vissute dal corpo civico in termini di rottura, ne assicura al contempo la coesione e ne canalizza la violenza a favore della globalità della *polis* e della sua sopravvivenza. Si può così recuperare l'intuizione del Pareti da cui si era partiti, immaginando l'intervento di Fobo in tutte quelle occasioni nelle quali il *kosmos* civico è stato attraversato da *staseis*, sacrilegi, esilii, rivolte servili, sconfitte, ma principalmente in quelle in cui sia stata coinvolta una componente spartiana, visto l'esclusivo portato culturale che la divinità veicola: la vicenda di Eurileonte e dei suoi compagni è certamente la maggiore indiziata, anche perché l'atto finale e drammatico è inscenato in quello spazio civico, l'*agora*, che è sede primaria degli Dèi *Agoraioi* a Selinunte come a Sparta¹⁷². Ma vi è di più: Sparta sembra configurarsi come depositaria della memoria di momenti essenziali della storia selinuntina arcaica, dato che ancora il periegeta Pausania può vedere, nella zona presso le porte, l'*heroon* di Atenodoro, «che era uno di coloro che con Dorieo figlio di Anassandrida andarono in Sicilia¹⁷³». Non può inoltre essere casuale che una delle poche fonti superstiti sulla tirannide a Selinunte sia un'iscrizione elegiaca che sarebbe stata letta su un monumento locale e commentata dal re spartano Areo I: «Questi un giorno, mentre spegnevano la tirannide, il bronzeo Ares stroncò; di Selinunte alle porte son morti¹⁷⁴». Già D. Asheri aveva sottolineato la circostanza che il distico sia stato tramandato attribuendolo a un re spartano: se la tirannide cui si fa riferimento è quella dello spartano Eurileonte, «si spiegherebbe l'interesse di un re spartano per un tiranno spartano¹⁷⁵». L'interesse ruota evidentemente all'interno delle dinamiche socio-istituzionali e delle somme magistrature civiche: re, tiranni, efori, forse trasformazioni interne di tipo 'spartano' che devono aver coinvolto profondamente la *polis*, ma sulle quali regna la più completa oscurità.

L'apporto della documentazione epigrafica obbliga invece ad interrogarsi sulle origini e lo *status* di tre personaggi locali vittime di una *defixio*, che vengono indicati, oltre che con nome e patronimico, anche con una terza indicazione, quella di *Herakleidai*¹⁷⁶, un 'gentilizio' o un nome di famiglia¹⁷⁷: la natura privata del testo non consente di trarne conclusioni generali, ma è interessante constatare che nella Selinunte della prima metà del V secolo alcuni cittadini si definissero Eraclidi, forse perché discendenti da quei Dori che, in prima battuta, si sarebbe tentati di identificare con i compagni di Dorieo. Non escluderei che questa testimonianza possa alludere alla presenza in città di famiglie riconosciute come eraclidi perché formatesi in occasione del passaggio recente di condottieri e coloni dorici, e soprattutto spartani.

Una doppia intenzionalità, tradizionale e insieme innovativa, soggiace probabilmente anche alla presenza nell'iscrizione della vittoria dei Tindaridi, la cui genealogia – si è visto – era già rappresentata a Selinunte, nella seconda metà del VI secolo, dagli eroi raffigurati sulle metope del tempio C.

La nostra iscrizione si configura come la fonte primaria – finora – più antica del culto pubblico dei Tindaridi tanto in Sicilia quanto nel restante mondo ellenico. Essa trova però un precedente importante nella dedica – privata – agli *heroisi theois* di VII secolo di Megara Iblea che, se integrata come propone la Guarducci con il sostantivo *Tyndaridais*¹⁷⁸, permetterebbe di intravedere una preminenza della tradizione megarese in quest'ambito culturale¹⁷⁹, oltre a testimoniare l'avvenuta trasformazione degli Eroi in Dèi¹⁸⁰. La testimonianza epigrafica può trovare conforto in una archeologica, sempre di epoca arcaica: un gruppo scultoreo, probabilmente frontonale e proveniente da una delle tombe monumentali della necropoli Nord di Megara Iblea rappresenta due cavalieri nudi appaiati che sono stati identificati tentativamente con i Dioscuri¹⁸¹. Il contesto sicuramente funerario di provenienza, che suggerisce una funzione protettiva dei Dioscuri nell'aldilà¹⁸², ma forse anche un'identificazione eroica dei giovani maschi defunti appartenenti alla classe aristocra-

ca dei cavalieri, non può non richiamare i più noti esempi magno-greci dove la presenza iconografica dei divini fratelli è particolarmente importante e diffusa. «In Magna Graecia, in fact, the Dioskouroi had a longstanding connection with immortality and the afterlife¹⁸³».

Cavalli e cavalieri ricorrono con particolare frequenza sui tetti degli edifici, specialmente sacri, di Sicilia e Magna Grecia, avvalorando l'ipotesi che ai «cavalieri marini» – che sono anche Argonauti – le *apoikiai* di Occidente attribuissero un particolare valore in termini di protezione divina¹⁸⁴, ma anche come modelli ideali proposti alle élites aristocratiche locali¹⁸⁵. La scoperta recentissima di un importante santuario dei Dioscuri a Lentini, attivo dalla prima metà del VII secolo e frequentato da devoti non solo locali, ripropone poi all'attenzione, per il caso siceliota, il problema del rapporto fra Dioscuri e Palici e dell'assimilazione dei secondi ai primi: il *Dioskoureion* sorgeva infatti ai margini settentrionali della *chora* della *polis* greca, prossimo al territorio dei Siculi e al maggiore santuario dedicato a queste divinità encorie¹⁸⁶. A Selinunte, dove il corpo sociale era composito nella sua origine etnica ed accentuata la presenza di stranieri, nel testo della 'grande *defixio*' del secondo quarto del V secolo si legge un bell'antroponimo di origine peninsulare, Πυκέλειος¹⁸⁷, da mettere in relazione con *Puqlo-* («figli di Zeus»), il sintagma con cui nei dialetti italici, soprattutto in osco, in peligno e in marso, vengono definiti i Dioscuri¹⁸⁸: è un uso linguistico che tradisce, come per l'etrusco, la translitterazione dal greco *Dioskouroi*, mentre nel Lazio arcaico Castore e Polluce si presentano, nell'attestazione più antica, con i loro nomi propri¹⁸⁹. Il successo della coppia divina praticamente in ogni area ellenizzata del Mediterraneo è un dato di fatto già di VI secolo cui concorrono la predilezione goduta presso i giovani e l'elemento militare, cittadino e mercenario, ma anche un'evidente funzionalità culturale propizia a mercanti e naviganti, che rende i Dioscuri onnipresenti nei più rilevanti siti emporici¹⁹⁰: entrambi questi elementi andranno tenuti in conto per la realtà selinuntina dell'arcaismo maturo.

La testimonianza letteraria più antica e più nota sui Tindaridi in Sicilia, la *III Olimpica* di

Pindaro, riconduce però, per la sua committenza e l'ambientazione, alla Sicilia occidentale: composta nel 476 per Terone di Agrigento, l'ode si vorrebbe eseguita nella stessa città siceliota. Il poeta prende avvio dalla festa dei Tindaridi e di Elena, i *Theoxenia*, che sarebbe coincisa con la celebrazione della vittoria olimpica, per affermare poi che «agli Emmenidi e a Terone venne gloria, conducendola i cavalieri Tindaridi, perché con ospitali banchetti, infinitamente più numerosi di quelli degli altri mortali, li onorano (vv. 37-41)»¹⁹¹. La circostanza della 'venuta' di Elena assieme ai fratelli divini nella *polis* emmenide pone da una parte il problema dello sviluppo di una culturalità comune alla vicina sub-colonia megarese, frutto senz'altro di intense relazioni reciproche, mentre apre, dall'altra, interessanti prospettive di ricerca per Selinunte, dove la rilevanza di ulteriori protagonisti della stessa genealogia e dello stesso mitema è chiaramente attestata: oltre ai Tindaridi, Agamennone e Clitennestra, Oreste e Ifigenia. Elena risulterebbe coerente con questo quadro, oltre che con l'importanza del suo culto a Sparta e in Magna Grecia¹⁹², tanto più se favorita dalla 'precedenza' mitica di Menelao.

Dalle testimonianze di culto per i Dioscuri si desume che i gemelli divini erano celebrati con vari nomi, conformemente all'origine non univoca delle loro personalità religiose: *Theoi*, *Sioi* (nella variante argiva), *Anakes/Anaktes* o *Dios Kouroi*¹⁹³. La definizione di Tindaridi, fra tutte, è quella rivelatrice della natura squisitamente genealogica dei personaggi ed è molto chiaramente connotata in senso spartano. È a Sparta infatti che i Tindaridi sono praticamente onnipresenti, in una geografia mitico-culturale che li porta dall'antico santuario pre-dorico di Terapne all'*agora*, al ginnasio e al *Dromos*, al santuario delle Leucippidi, simbolo della ritualità del matrimonio spartano per ratto¹⁹⁴, alla casa di Formione nella quale sarebbe avvenuto il 'miracolo' dei *Theoxenia*, la festa principale che nel mondo greco era loro dedicata: una rilettura del III libro di Pausania in quest'ottica è sufficiente a rendersi conto dell'ubiquità dei personaggi divini e a comprendere come Tindareo e i suoi

discendenti assolvessero a Sparta – con Eracle e gli Atridi – al ruolo chiave di ponte fra il passato acheo della Laconia e la successiva fase eraclide. Essi esprimono anche, meglio di ogni altra figura eroica, il tormentato rapporto conflittuale con la Messenia, che pure si riconosceva nei comuni antenati Tindaridi¹⁹⁵. I re spartani sono strettamente associati ai Tindaridi, di cui sono allo stesso tempo i lontani discendenti – attraverso Menelao, marito di Elena –, i beniamini e i rappresentanti in terra: è per l'intercessione dei re che i Dioscuri proteggevano l'esercito spartano. Il mito dell'origine gemellare della diarchia, fonte di potere, non è che la proiezione della sua profonda radice religiosa¹⁹⁶.

Non è facile interpretare questo quadro fin troppo ricco di suggerimenti ai fini di una sua corretta focalizzazione sul significato intrinseco della presenza dei Tindaridi nell'iscrizione della vittoria, ma il tentativo va fatto. Credo che la lettura debba andare nel senso complessivo assunto da queste divinità già a Sparta¹⁹⁷, quello, in definitiva, di catalizzare, in funzione della polis, tutte le aspirazioni – agonistiche, militari, civili – dei giovani *koroi* fino a divenirne quasi la loro controparte divina: non è infatti casuale che le apparizioni dei Dioscuri siano costantemente caratterizzate da un'ambiguità di fondo – in realtà strutturale – fra giovani cavalieri aristocratici e giovani eroi¹⁹⁸.

I Tindaridi perciò potrebbero anche simboleggiare i giovani caduti per la patria¹⁹⁹, visto che la componente militare è quella più ovvia cui pensare, nell'occasione della celebrazione della vittoria. Essa è anche quella più direttamente percepibile nelle scarse fonti superstiti sulla storia locale, dalle quali, ad esempio, emerge chiaramente l'importanza strategica della cavalleria selinuntina²⁰⁰. Un ulteriore dato significativo in proposito potrebbe essere la particolare tipologia locale delle stele tombali con lo scudo²⁰¹, che forse depone in favore di una connotazione bellica identificata come elemento distintivo di prestigio sociale. Più interessante è notare come si sia tramandata notizia della rilevanza della cavalleria segestana²⁰², dato che non viene oscurato dal fatto che la polis elima abbia potuto anche mettere in valore, come si è

visto, peculiari pratiche guerriere contigue alla caccia tipiche della tradizione indigena²⁰³: a Sparta i Dioscuri erano venerati anche come straordinari cacciatori. Castore, in particolare, avrebbe introdotto a Sparta una delle due razze canine più pregiate, il «castoreio» appunto²⁰⁴.

Questo 'attraversamento' dei confini fra mondo selinuntino e mondo indigeno non sembrerà abusivo qualora si considerino, da una parte l'ellenizzazione profonda dell'esperienza storica elima, dall'altra l'accentuata commistione etnica e sociale che determinò la grandezza di Selinunte: all'intersezione di questi due sistemi operava il lievito delle élites coloniali ed indigene le cui aspirazioni di fondo dovevano nel tempo fatalmente convergere. Perciò la documentazione attribuibile alla vasta area del 'contatto' e della 'sperimentazione' è sicuramente utilizzabile – con le dovute cautele – per illuminare il cuore dell'*apoikia*. Pensando in questo caso al prestigio sociale dell'agonismo e ai suoi simboli, l'episodio di Filippo di Butacide, l'olimpionico crotoniate che armò una trireme per suo conto e combatté con Dorieo, ricevendo *post mortem* onori eroici dai Segestani²⁰⁵, è un buon esempio del «connubio tra atletica, comandi militari, privilegi eroici e religiosi²⁰⁶» tipico degli esponenti di quell'aristocrazia militare equestre che contribuì, nell'arcaismo maturo, a valorizzare il culto dei Dioscuri ben al di là della Grecia metropolitana, in Magna Grecia, in Etruria, a Roma²⁰⁷: ora credo si possa dire anche in Sicilia occidentale.

Più arduo è stabilire nel dettaglio il complesso dei valori civili veicolato a Selinunte dalla simbologia dei Tindaridi, paradigmi ideali dell'efebo in procinto di assumere le responsabilità complete di cittadino, soldato, marito e padre. Le modalità della vita sociale e quotidiana dei Selinuntini ci sono purtroppo quasi totalmente sconosciute, ma non si sbaglierà di molto individuando nel modello eroizzato del matrimonio per ratto, impersonato dai Tindaridi, un tema di assoluta rilevanza per una polis coloniale così popolosa, al punto di arrivare all'attivazione di uno strumento giuridico (*gamika*) per assicurare unioni legittime con i vicini Segestani²⁰⁸. Si è visto inoltre come l'unione matrimoniale 'nelle regole', a livello teologico e

cosmogonico, fosse a Selinunte (come ad Olimpia e a Megara) un motivo fondante della società per garantire l'avvicinarsi ordinato delle generazioni, ancorando il tempo civico a quello divino²⁰⁹.

Si staglia poi, dietro i Tindaridi lacedemoni, il vasto complesso dell'*agoge*, coinvolgente tutti gli aspetti, militari, iniziatici, agonistici e formativi dell'educazione spartana. Sarebbe interessante sapere se almeno qualcuno fra questi fu importato a Selinunte dagli Eraclidi compagni di Eurileonte; se, ad esempio, le classi d'età degli efebi vennero organizzate «alla spartana»²¹⁰ o se venne introdotto qualche specifico rituale di madrepatria, interrogativi tutti che non possono trovare risposta.

Un'ultima osservazione è doverosa ed è di natura politica generale, tanto da coinvolgere l'intero significato dell'iscrizione della vittoria sullo sfondo della storia panellenica degli anni Settanta del V secolo: è la valutazione da fare sull'importanza, per i Sicelioti, del riferimento a Sparta in termini di contenuti ideologici sociali istituzionali. L'«eredità di Dorio» è infatti così forte a Sparta stessa, che non stupisce lo sia, a maggior ragione, in Sicilia e specialmente a Selinunte: è un nodo nevralgico di scottante attualità ancora dopo le guerre persiane e va inquadrato contemporaneamente sul doppio scacchiere geo-metropolitano e occidentale.

La vittoria di Platea si configura in Erodoto come una vendetta dovuta a Sparta e agli Eraclidi per l'uccisione di Leonida e dei suoi alle Termopile ed esattamente in questi termini viene sanzionata dall'oracolo delfico²¹¹. In procinto di lasciare Sparta per dirigere l'esercito degli alleati contro Mardonio, Pausania si sceglie come compagno Eurianatte figlio di Dorio che apparteneva alla sua stessa famiglia²¹², quella dei figli di Anassandrida: è la famiglia all'interno della quale maggiormente sembrano attuarsi – ed agitarsi – le trasformazioni, da Cleomene a Pausania, nel dibattito sull'identità dorica – eraclide – achea²¹³. Nell'elegia di Simonide dedicata alla battaglia di Platea viene descritta con compiaciuta attenzione la marcia dell'armata spartana dalla città all'Istmo sotto la guida di Pausania figlio di Cleombroto: essa viene accompagnata dalle proprie divinità, dagli eroi

Tindaridi *hippodamoi* figli di Zeus e da Menelao «dal vasto impero»²¹⁴. L'esercito spartano arriva a Corinto e poi a Megara, dove esso si riunisce alle forze alleate²¹⁵. La Megaride era stata già teatro di una devastazione da parte della cavalleria di Mardonio: «questa fu l'estrema regione d'Europa verso occidente in cui giunse la spedizione persiana»²¹⁶. Il periegeta Pausania ha conservato l'*aition* di un episodio connesso con questi avvenimenti, nel quale Artemide avrebbe aiutato i Megaresi ad inseguire e massacrare quei Persiani che cercavano di raggiungere Mardonio a Tebe, diventando così la divinità «Salvatrice» per eccellenza, la *Soteira*²¹⁷. La successiva celeberrima impresa del reggente Pausania, dopo la vittoria 'dorica ed eraclide' di Platea²¹⁸, è l'affrancamento di Bisanzio dai Persiani²¹⁹. La liberazione perciò della più importante e ricca colonia megarese dell'Est, Bisanzio, la città di Poseidone per certi versi vero *pendant* di Selinunte, si deve a quel Pausania 'eraclide' dietro la cui controversa figura si sono volute vedere, in chiaroscuro, le esperienze paradigmatiche dello zio Dorio e del colonizzatore *Theras*²²⁰.

Ma contemporaneamente, sullo scacchiere occidentale, siceliota, l'*ethnos* megarese arrancava, rintuzzato da Agrigento e soprattutto da Siracusa. Mentre la prima madrepatria istmica si illustrava nelle guerre persiane fino a divenire il punto di non ritorno dell'espansione nemica verso occidente, la più antica *apoikia* megarese di Sicilia, Megara Iblea, era dovuta soccombere al disegno egemonico di Gelone e non esisteva già più come *polis*²²¹. Selinunte aveva precedentemente perso Minoa, sede del primo stanziamento spartano di Eurileonte e dei suoi a profitto di Terone di Agrigento ed era stata poi sconfitta ad Imera²²². Dovette in seguito assistere alla fondazione di Etna, che annoverava, nella compagine mista del popolamento – comunque dorico – attribuite da Ierone, anche dei profughi megaresi²²³: la nuova *polis* veniva cantata da Pindaro, nel corso di una cerimonia pubblica svoltasi ad Etna stessa nel 470 a. C.²²⁴, come la sede di Zeus, fondata da Ierone su «basi divine di libertà secondo le leggi della norma di Illo», nell'auspicio che i «discendenti di Panfilo, anzi degli Eraclidi» perseverino «sempre,

come Dori, nelle regole di Egimio»²²⁵. La scelta pindarica di selezionare Sparta, nell'ambito della tradizione dorica, «come modello di ordine politico e di saggezza costituzionale»²²⁶ per la neo-fondazione tirannica non può leggersi disgiunta dalla celebrazione, nella stessa ode, dei recenti successi dinomenidi contro Cartaginesi ed Etruschi esplicitamente proiettati sui trionfi di Atene e Sparta contro i Persiani²²⁷.

Dopo Imera, di fronte al sorgere di tanta 'spartanità' insulare nuova ed aggressiva²²⁸, Selinunte avrà avuto cura di ridefinire il suo profilo identitario nei termini – non roboanti – che la sua posizione politica le permetteva di fare, tuttavia nella consapevolezza della trasparenza delle sue origini e della legittimità delle famiglie eraclidi che al suo interno vivevano e, forse, rivestivano ruoli di prestigio sociale. Dal confronto con la situazione di VI secolo pare di poter dire che il suo volto attuale, da dorico-acheo, si sia rifocalizzato piuttosto su uno eraclide-spartano dal carattere meno genetico-genealogico e più 'politico': ciò è del resto conforme a quelle trasformazioni interne alle polis greche verificatesi dopo le vittorie sui Barbari tanto in Ellade quanto in Occidente, quando tutte dovettero fare i conti con una crisi del sistema di relazioni tipico delle aristocrazie tardo-arcaiche, allorché cominciarono ad affermarsi pratiche militari nuove e più moderni ideali atletici, dando spazio a spinte isonomiche ed antisuntuarie²²⁹. La Sparta di Licurgo poteva così diventare un modello per più 'sperimentazioni' istituzionali diverse e forse opposte fra loro: quella 'tirannica' di Ierone ad Etna ed anche quella – purtroppo ignota nelle sue realizzazioni – di Selinunte.

CLAUDIA ANTONETTI

moniali con i Segestani sono probabilmente da ravvisare nella peculiare onomastica selinuntina le cui caratteristiche incoraggiano ad approfondire il percorso di indagine sia sul versante metodologico generale sia su quello sociale, al fine di individuare, se possibile, forme e modalità in cui componenti allotrie, specie se di origine anellenica, potevano trovare possibilità di integrazione nella polis coloniale. Per le interferenze onomastiche tra Segesta e Selinunte rimando ad AGOSTINIANI 1977, 170-171, 186; ID. 1992, 4 («l'onomastica personale dell'area elima – leggi, fondamentale: di Segesta – sembra compattarsi con quella della vicina Selinunte, che difatti documenta, oltre alla ovvia antroponimia greca, un assai cospicuo numero di antroponimi non greci, con effetto speculare rispetto a Segesta, dove antroponimi greci si affiancano all'antroponimia indigena»); sulle corrispondenze onomastiche segestano-selinuntine torna anche BIONDI 2000, 137-141.

² POLYAEN., 1,28,2 da leggere con LURAGHI 1994, 52-54 e FRISONE 1997.

³ Su questo aspetto oltre a FRISONE 1997, cfr. anche MARCONI 1997/II, 1100-1101 che si sofferma sia sul modello oppositivo cacciatori-opliti certamente operativo anche nello scontro tra Segesta e Selinunte, sia, soprattutto, sulle molte sfumature che in questo caso obbligano a rileggere anche questa dicotomia all'interno di un sistema più complesso.

⁴ FRISONE 2000, 505 sottolinea ad esempio come nell'approfondire le implicazioni sociali e culturali delle relazioni tra famiglie aristocratiche della regione si debbano mettere in conto non solo le élites greche, ma anche quelle fenicio-puniche e indigene.

⁵ La rapida acquisizione di un vasto territorio dalle molteplici potenzialità da parte di Selinunte è sottolineata da DE ANGELIS 1994, 104-105; ma cfr. già DE LA GENIÈRE 1977, 255: «regarder Sélinonte à partir de Ségeste conduit à penser que l'extension de la χώρα a été, dès ses débuts, une des préoccupations majeures de la colonie megarienne, qui semble avoir eu une force d'expansion exceptionnelle». Il territorio di Selinunte era probabilmente destinato in gran parte alla coltivazione, ma importanti attività erano legate anche all'allevamento dei cavalli e, nelle propaggini più interne, al legname almeno in parte destinato alla flotta (sulla flotta di Selinunte cfr. le testimonianze di THUC., 6,20,4; THUC., 8, 26, 1; XEN., *Hell.*, 1, 2, 10).

⁶ Il progetto di indagine sull'area compresa tra i fiumi Belice e Mazarò (da intendersi se non come limiti comunque come riferimenti importanti, almeno alla foce e nella parte del loro

¹ Cfr. THUC., 6,6,2 con MARCONI 1997/II, 1115, nota 114 per *gamika* in Tucideide. Le ricadute di questi contatti matri-

corso più prossima al mare, nella storia dell'espansione selinuntina) è presentato da MARAZZI, TUSA 1987. Quanto alle ricerche nell'interno rimando a: BERNARDINI *et al.* 2000 (per la storia dell'occupazione del territorio segestano, se pur limitatamente all'attuale Comune di Calatafimi); CANZANELLA 1993 e CORRETTI, VAGGIOLI 2001 (per l'insediamento rurale nell'area di Entella); FILIPPI 2003 (per il territorio di Erice e Trapani); JOHNS 1992 (per il territorio dell'Alto Belice).

⁷ Cfr. DIOD., 13,59, e DIOD., 15,17,5 (ἐξάρετον δ' ἔλαβον οἱ Καρχηδόνιοι τὴν τῶν Σελινουντίων πόλιν τε καὶ χώραν καὶ τῆς Ἀκραγαντίνης μέχρι τοῦ Ἀλύκου καλουμένου ποταμοῦ).

⁸ Per un quadro storico complessivo cfr. MADDOLI 1979; ASHERI 1988; ID. 1992, e, con sottolineature di aspetti specifici e più puntuali, ANELLO 1986, 121-136; BONDÌ 1988-1989; MUSTI 1988-1989, 159-160; ANELLO 1990-1991; ALESSANDRÌ 1992, 13-25; GALLO 1992; ANELLO 1997; EAD. 2000; CONSOLO LANGHER 2000. Per la visibilità archeologica dell'interazione tra Greci, Fenici ed Elimi, cfr. già TAMBURELLO 1992; esemplare lo studio di caso di SPATAFORA 2000 concentrato sui siti indigeni della Valle dell'Eleuterio nei loro rapporti strategici, commerciali e culturali con Panormo, Solunto, Imera in età arcaica e tardo-arcaica.

⁹ Per le vie di collegamento tra Selinunte e l'interno con particolare riguardo per il Belice Sinistro e i siti indigeni su di esso affacciati cfr. SPATAFORA 1997, in part. 1283-1284 con bibliografia precedente; cfr. anche EAD. 2000, 897 per Montagnola di Marineo e i siti della Valle dell'Eleuterio collegati alla costa meridionale e a Selinunte di nuovo attraverso il Belice, le cui sorgenti sgorgano sul versante Sud della Rocca Busambra. Per un quadro complessivo della viabilità antica in area elima con particolare riguardo proprio per l'importanza del corso del Belice cfr. soprattutto CANZANELLA 1993, 206-218, GULLETTA 2001 e EAD. 2003, in part. 754-756.

¹⁰ Cfr. ARENA 1996, n. 35, tav. XVI.1; in linea generale e salvo specifiche precisazioni, per le iscrizioni dell'area mi limito a rimandare a quest'opera che fornisce anche le indicazioni bibliografiche precedenti.

¹¹ In questa prospettiva si ponevano sia il primo editore MANNI PIRAINO 1959 sia, in un'indagine di più ampio respiro, ADAMESTEANU 1962, in part. 202-205.

¹² Rimando a quanto già scritto in DE VIDO 1997/II, in part. 554-555, in particolare per i confronti con i ritrovamenti epigrafici in lingua greca dalla vicina Entella, tra cui spicca un cippo in tufo con un'iscrizione che presenta notevoli somiglianze paleografiche con la dedica di Poggioreale: cfr. NENCI 1990, 548, n. 2, tav. CXXXIII, 2; sulle implicazioni culturali

ad ampio raggio della possibile presenza greca ad Entella torna anche GUGLIELMINO 1997, 948-949.

¹³ Per questo aspetto sia sufficiente il rimando ad AGOSTINIANI 1992.

¹⁴ Sui rapporti tra Selinunte e l'entroterra elimo (Segesta in particolare) guardati attraverso la doppia lente delle testimonianze letterarie e dei ritrovamenti archeologici è più volte tornata DE LA GENIÈRE 1977; 1978; 1983/I; 1988, che ha insistito sui due aspetti contraddittori dell'esperienza coloniale, antagonisti se guardati attraverso l'occhio della storiografia antica e pacifici se invece interpretati sulla base della cultura materiale e delle testimonianze archeologiche. Più di recente, però, si è cercato di smorzare il contrasto tra questi due ordini di documentazione, circoscrivendo ad episodi specifici una conflittualità politica che comunque va guardata sullo sfondo di più complesse dinamiche culturali. Pur riferite specificamente al contesto entellino tra VI e V secolo, sono molto interessanti in questo senso le più recenti considerazioni di GUGLIELMINO 1997 e di DE CESARE 1997, che a partire da un caso particolare colgono aspetti importanti e più generali relativi al senso da attribuire ai dati su importazioni e imitazioni ceramiche.

¹⁵ Mi riferisco qui in particolare a DIOD., 13,43-44 che raccontando sviluppo ed esiti dello scontro tra Segesta e Selinunte del 410 segue probabilmente i suoi consueti testi di riferimento per questo periodo (Eforo o Timeo): cfr. nel dettaglio ALESSANDRÌ 1997, 16-20 e ANELLO 2000, 19-24.

¹⁶ Da leggere, in particolare, DIOD., 13,43,2: τῶν δὲ Σελινουντίων περὶ τῆς ἀμφισβητήσιμου χώρας πολεμούντων αὐτοῦς, ἐκουσίως ἐξεχώρουν, εὐλαβοῦμενοι, μὴ διὰ ταύτην τὴν πρόφασιν οἱ Συρακόσιοι συνεπιλάβωνται τοῦ πολέμου τοῖς Σελινουντίοις, καὶ κινδυνεύσωσιν ἄρδην ἀπολέσαι τὴν πατρίδα e, con riferimento al conflitto precedente, 12,82,3: Περὶ δὲ τοὺς αὐτοὺς χρόνους κατὰ τὴν Σικελίαν Ἐγεσταῖοι πρὸς Σελινουντίους ἐπολέμησαν περὶ χώρας ἀμφισβητήσιμου, ποταμοῦ τὴν χώραν τῶν διαφορομένων πόλεων ὀρίζοντος.

¹⁷ Questa l'importante intuizione di MARCONI 1997/II, in part. 1087-1097 con riferimento all'iconografia del tetradrammo segestano del tipo cd. De Luynes; per la diffusione dei miti legati alla figura del cacciatore nel territorio elimo cfr. DE CESARE 1997, 367, nota 46.

¹⁸ Cfr. THUC., 6,6,2.

¹⁹ Un emporio dei Segestani è noto già alla tradizione antica e probabilmente da collocare nell'area dell'attuale Castellammare del Golfo: cfr. STRABO, 6,2,1 (C 266) (τὸ τῶν Αἰγεστέων ἐμπόριον tra il fiume Imera e Lilibeo); STRABO,

6,2,5 (C 272) e PTOLEAEM., 3,4,4. CAMERATA SCOVAZZO 1988-1989, 267 segnala come una delle vie che portano dall'acropoli al santuario di Contrada Mango poteva assicurare il collegamento con un asse viario diretto al Tirreno.

²⁰ Sulla monetazione di Erice nel corso del V secolo rimando a CUTRONI TUSA 1982, 243-244 e EAD. 1988-1989, 185-188 con particolare insistenza sull'utilizzo dei coni segestani e sulla convergenza di interessi tra le due città; cfr. anche ZODDA 1989, in part. 6-8 (per emissioni ericine conformi a quelle segestane datate alla metà del V sec.); CUTRONI TUSA 1997, 415-418 (dove si sottolinea come il nesso tra la monetazione di Segesta e di Erice si verifici solo a partire dal 460-450 a.C., con l'indebolirsi dell'influenza agrigentina sulla costa settentrionale e su Imera). Anche MUSTI 1988-1989, 160 riconosce nella fascia centrale del V secolo il momento in cui si definì il ruolo egemonico di Segesta nell'area.

²¹ Cfr. THUC., 6,20,4; 21,1; 7,1,5; sulla cavalleria selinuntina cfr. anche le osservazioni di FRISONE 1997, 736-737.

²² Discussa è l'individuazione del fiume confinario e del territorio oggetto di disputa: tra i contributi più recenti che comunque danno conto dell'ampia bibliografia pregressa segnalo qui le pagine di MARCONI 1997/II, 1096-1097 con cui concordo nel collocare il fiume e l'area contesa nel bacino del Fiume Freddo a sua volta da identificare nell'antico Crimiso; di opinione differente GALLO 2000, 525-526 che nel *potamos* in questione vede il fiume Mazaro nell'ipotesi che la localizzazione occidentale meglio risponda alla logica territoriale dello sviluppo di Segesta sin dall'inizio del VI secolo.

²³ L'ipotesi di un nesso tra il ridimensionamento e forse l'abbandono di alcuni siti dislocati tra le Valli del Platani e del Sosio e lo sforzo espansionistico di Agrigento verso settentrione culminato nel controllo di Imera e poi nella battaglia del 480 è stata convincentemente formulata da VASSALLO 1997, 1367-1368. ID. 2000 ha ampliato la lettura a tutti i centri interni della Sicilia centro-occidentale (tra gli altri Castellazzo di Poggioreale, Entella, Monte Maranfusa, Monte Iato, Colle Madore, Montagna dei Cavalli), dove a partire dal secondo ventennio del V secolo si registra una crisi consistente da imputare probabilmente a una più aggressiva politica territoriale da parte delle colonie greche all'indomani della battaglia di Imera.

²⁴ DIOD., 11,21,5: οὔσης δὲ τῆς ἡμέρας ταύτης καθ' ἣν ἔμελλε συντελεῖν τὴν θυσίαν Ἀμίλκας, κατὰ ταύτην Γέλων ἀπέστειλεν ἰδίους ἵππεις, οἷς ἦν προσεταγμένοι περιελθεῖν τοὺς πλησίον τόπους καὶ προσελαύνειν ἅμ' ἡμέρα πρὸς τὴν ναυτικὴν στρατοπεδείαν, ὡς ὄντας Σελιουντίων συμμάχους,

γενομένους δ' ἐντὸς τοῦ ξυλίνου τείχους τὸν μὲν Ἀμίλκας ἀποκτείνει, τὰς δὲ ναῦς ἐμπρήσαι; ma tutto il racconto diodoro sottolinea doppiamente e ambiguità dei protagonisti, Punici e non solo; cfr. anche HDI., 7,165 dove però i Selinuntini non sono menzionati. Sulla tradizione storiografica relativa alla battaglia di Imera è sempre importante il lavoro di GAUTHIER 1966.

²⁵ Sul rapporto tra Cartagine e la Sicilia tra VI e V secolo, oltre ai già citati studi generali (cfr. nota 8) sono da tenere presente gli interventi più specificatamente mirati al versante fenicio-punico, tra cui, per tutti, BONDÌ 1985; ID. 1988-1989, in part. 138-140 e, di nuovo, il quadro offerto dal medesimo studioso in questi stessi *Atti*.

²⁶ Sulla fioritura dei centri fenici di Sicilia dopo la battaglia di Imera rimando alle considerazioni di ANELLO 1986, 132 e EAD. 1990-1991, 197-199; GALLO 2000, 525 ipotizza che Mozia nel corso del V secolo, come già all'inizio di quello precedente, appartenga ad una sorta di protettorato elimo.

²⁷ Noto è il dibattito, peraltro ancora aperto in molti suoi aspetti, sulla possibilità di distinguere su base lessicale greca i Fenici delle colonie siceliote dai Cartaginesi della città africana: il problema è lucidamente sottolineato già da MUSTI 1980-1981, 250-252 e ID. 1984-1985, 337-337 e ripreso poi in ID. 1991. Un'ampia panoramica bibliografica comprensiva anche degli interventi sul versante propriamente punico è offerta da ANELLO 1990-1991, 175-179 e da GALLO 1992, 332, nota 20.

²⁸ Sui riti ericini proprio nel loro legame con una prospettiva africana ho già scritto in DE VIDO 1996.

²⁹ Cfr. TIM., *FGrHist* 566 F 164 ap. DIOD., 5,9,2-3.

³⁰ Sull'orientamento occidentale dell'espansione selinuntina e sull'importanza, in questa prospettiva, dell'emporio di Mazara ha recentemente insistito anche GALLO 2000, 520-521, in un lavoro tutto importante per una riconsiderazione non pregiudiziale dello sviluppo territoriale di Selinunte.

³¹ Cfr. di nuovo POLYAEN., 1,28,2 con FRISONE 1997, in part. 746, nota 15 per il quadro generale (storico e storiografico) in cui inserire l'episodio; cfr. anche, pur con atteggiamenti interpretativi differenti, MAFODDA 1995, 1338-1340 (che pensa a un nesso con l'impresa di Malco) e LURAGHI 1994, 52-53.

³² Per il controverso episodio di Malco si leggano le fonti antiche (JUSTIN., 18,7 e OROS., *hist.*, 4,6,6-9) e nella bibliografia moderna gli studi segnalati da ANELLO 1990-1991, 186 e da GALLO 1992, 335, nota 30 cui si aggiunge, più di recente, BONDÌ 1996.

³³ Cfr. NENCI 1995 e, per una diversa proposta di lettura di M.L. Lazzarini, *SEG XLV* (1995), 1415.

³⁴ Per queste indicazioni cfr. oltre a NENCI 1995, 1330, anche ID. 2000, 809, che, datando l'iscrizione all'ultimo quarto del VII sec., pensa trattarsi dell'iscrizione funeraria di un personaggio della generazione dei fondatori di Selinunte. Come traccia di una precoce presenza selinuntina nel territorio, pur verso altra direttrice, va menzionato anche il blocco di tufo rinvenuto in Contrada Vallesecco a Nord della città recante un'iscrizione bustrofedica in caratteri selinuntini (Λεφκάνας) e datata tra la fine del VII e l'inizio del VI sec.: cfr. BRUGNONE 1988-1989, 339-341, tav. XXXVII.

³⁵ L'abbandono frettoloso del sito, da imputare probabilmente all'invasione cartaginese, fotografa in maniera mirabile le tecniche di lavorazione antica e nello stesso tempo permette di accertare un utilizzo di lunga data che fa pensare alla precoce individuazione e controllo di questa risorsa poi sfruttata intensivamente: cfr. già NENCI 1979 e poi PESCHLOW BINDOKAT, HEIN 1990.

³⁶ Per la designazione antica dell'insediamento cfr. DIOD., 13,54,6 (ἐμπόριον), DIOD., 23,9,4 (τὸ Μάζαριν φρούριον) e STEPH. BYZ., s.v. Μαζάρη (φρούριον Σελινουτύων); per un inquadramento generale cfr. DE VIDO 1991; interessante notizia in merito a ritrovamenti ceramici da collocare tra medio e tardo corinzio si deve a un recente intervento di C.A. Di Stefano (Di STEFANO c.d.s.), che conferma dell'interesse del sito di Mazara anche nella sua fase più antica, ancora poco nota.

³⁷ Cfr. DIOD., 11,86,2: κατὰ δὲ τὴν Σικελίαν Ἐγεσταίοις καὶ Λιλυβαίταις ἐνέσθη πόλεμος περὶ χώρας τῆς πρὸς τῷ Μαζάρῳ ποταμῷ γενομένης δὲ μάχης ἰσχυρᾶς συνέβη πολλοὺς παρ' ἀμφοτέροις ἀναيرهθῆναι καὶ τῆς φιλοτιμίας μὴ λῆξαι τὰς πόλεις.

³⁸ Per un quadro delle proposte di intervento sul testo tradito come per un riesame della questione rimando ad alcuni contributi recenti che, nella differenza delle posizioni assunte, permettono di ricostruire le linee del dibattito: MUSTI 1988-1989, 160-163; GALLO 1992, 322 e 336, nota 34; MARCONI 1997/II, 1116, nota 122; ANELLO 1997, 55-57; CATALDI 1997, 336, nota 53; ANELLO 2000, 18; GALLO 2000, 522-523.

³⁹ Su questo ripostiglio (*IGCH*, n. 2084) cfr. CUTRONI TUSA 1975, 169-170, dove si sottolinea l'assenza di emissioni arcaiche di Selinunte a fronte di una cospicua presenza di emissioni selinuntine più recenti, e EAD. 1989.

⁴⁰ Cfr. DIOD., 13,54,6: παραλαβὼν δὲ τοὺς παρ' Αἰγεσταίων στρατιώτας καὶ τοὺς παρὰ τῶν ἄλλων συμμάχων ἀνέζευξεν

ἀπὸ τοῦ Λιλυβαίου τὴν πορείαν ποιούμενος ἐπὶ Σελινούντος. ὡς δ' ἐπὶ τὸν Μάζαρον ποταμὸν παρεγενήθη, τὸ μὲν παρ' αὐτὸν ἐμπόριον κείμενον εἶλεν ἐξ ἐφόδου, πρὸς δὲ τὴν πόλιν παραγενηθεὶς εἰς δύο μέρη διείλε τὴν δύναμιν.

⁴¹ Cfr. POLYB., 1,39,12 con riferimento alla metà del III sec.

⁴² Cfr. rispettivamente DIOD., 13,63,3-4; 14,50,2; 24,1,1.

⁴³ Cfr. ARENA 1996, n. 18, tav. VIII,1 cui vanno premesse le interessanti osservazioni di MANNI PIRAINO 1970, 287-290, n. 10 e di A.W. JOHNSTON, in JEFFERY 1990, 461, *Selinous L.*

⁴⁴ Per cronologia e inquadramento rimando ancora a LURAGHI 1994, 53, nota 9.

⁴⁵ Su questo aspetto, con specifico riferimento all'esperienza selinuntina, cfr. le osservazioni di FRISONE 1997, 734-735.

⁴⁶ Controversi sono natura e tempi del controllo moziense dell'entroterra e in particolare del Capo Lilibeo: cfr. come esemplari nella discussione GALLO 1992, 321 e ANELLO 1997, 45. Per la denominazione di Capo Lilibeo vista anche nel suo rapporto con Mozia cfr. NENCI 1988. La fase di espansione edilizia e strategica di Mozia è testimoniata anche dalla strada di collegamento con la terraferma costruita nella seconda metà del VI sec. per cui ormai è da escludere una funzione specificatamente funeraria (GRIFFO 1997, 914-915). Qualche indicazione utile, pur da leggersi in maniera indipendente da documentazione di altra natura, può venire dalle fortificazioni di Mozia che nelle loro diverse fasi disegnano un'evoluzione non solo nelle tecniche costruttive ma anche nello sviluppo complessivo della città: cfr. CIASCA 1976-1977 e con una più chiara messa a punto delle fasi EAD. 1980-1981; cfr. anche, in una ricostruzione d'insieme, ANELLO 1997, 57.

⁴⁷ Per l'inquadramento complessivo del sito e dei reperti rimando a GRIFFO 1997.

⁴⁸ Per i materiali di importazione presenti nei corredi cfr. ancora *ibid.*, 912 (dove si osserva che a Birgi sembrano essere comuni le sepolture familiari con sarcofagi sovrapposti, attestate anche nella necropoli di Manicalunga di Selinunte) e 915-916; l'ipotesi di un uso della necropoli di Birgi da parte di gruppi etnici diversi era formulata già da CIASCA 1976-1977, 719. Sulla possibile coesistenza tra Fenici e Greci in altri centri sicelioti cfr. ANELLO 1990-1991, 179-180.

⁴⁹ Cfr. GABRICI 1917: n. 9 (fr. di blocco: cfr. MANNI PIRAINO 1973, n. 5, tav. III); n. 10 (fr. di lastra con iscrizione metrica: cfr. JEFFERY 1990, 272, n. 45; ARENA 1996, n. 72); n. 11 (fr. di cippo con antroponimo). Sul loro valore storico generale, dopo Beloch, ha insistito già MANNI 1966, 700-701.

⁵⁰ Sulla datazione si esprimono in questo senso in via orientativa già JEFFERY 1990, 272 e MANNI 1966.

⁵¹ Se JEFFERY 1990, 272 commenta: 'all apparently in Greek and in an alphabet which is presumably the Selinountine', MANNI 1966, 701, 704 rileva la «maggiore somiglianza con le iscrizioni selinuntine» per la n. 9 Gabrici, la più arcaica, mentre la n. 10 presenterebbe uno sviluppo autonomo dell'alfabeto e un influsso forse imerese in una forma ionica peraltro di incerta lettura; cfr. anche MANNI 1970, 95.

⁵² Cfr. DIOD., 13,54,4 e 14,53,4.

⁵³ Si tratta di un sito posto su un rilievo roccioso a 4 Km a Nord della foce del Belice, nell'attuale territorio di Menfi: cfr. CASTELLANA 1988-1989 e ID. 2000 (dove, tra l'altro, si nota come la prima fase di abitato indigeno – di metà VIII sec. – sia contemporanea all'abitato indigeno sulla collina di Manuzza a Selinunte).

⁵⁴ Cfr. HDt., 5,46: Συνέπλεον δὲ Δωριεῖ καὶ ἄλλοι συγκτίσται Σπαρτηρέων, Θεσσαλῶν καὶ Παραβάρης καὶ Κελέης καὶ Εὐρυλέων, οἱ ἐπέειτε ἀπίκοντο παντὶ στόλῳ ἐς τὴν Σικελίην, ἀπέθανον μάχῃ ἐσσωθέντες ὑπὸ τε Φοινίκων καὶ Ἑγεσταίων· μόνος δὲ Εὐρυλέων τῶν συγκτιστῶν περιεγένετο τοῦτου τοῦ πάθεος. Συλλαβὼν δὲ οὗτος τῆς στρατιῆς τοὺς περιγενομένους ἔσχε Μινῶν τὴν Σελινοῦσίῳ ἀποικίην καὶ συνελευθέρου Σελινοῦσίους τοῦ μουνάρχου Πειθαγόρου. Μετὰ δέ, ὡς τοῦτον κατέλει, αὐτὸς τυραννίδι ἐπεχείρησε Σελινοῦντος καὶ ἐμουνάρχησε χρόνον ἐπ' ὀλίγον· οἱ γάρ μιν Σελινοῦσιοι ἐπαναστάντες ἀπέκτειναν καταφυγόντα ἐπὶ Διὸς Ἀγοραίου βωμόν.

⁵⁵ Cfr. CHRON. LIND., FGtHist 532 F 30 con LURAGHI 1994, 233-234.

⁵⁶ Per lo sviluppo interno ed esterno di Agrigento cfr. Agrigento 1992 (in part. gli interventi di BONACASA, MUSTI, SARTORI).

⁵⁷ ANELLO 1990-1991, 189 ricostruisce sinteticamente la sequenza: Terone, Pitagora, Eurileonte; per la tirannide selinuntina rimando naturalmente alle equilibrate considerazioni di LURAGHI 1994, 51-58 e ancora a MAFODDA 1995.

⁵⁸ MARCONI 1997/II, 1087-1088 non a caso sottolinea l'importanza della rappresentazione delle divinità fluviali (Selino e Ipsa) nelle coniazioni selinuntine.

⁵⁹ Per quest'iscrizione (IvO V, n. 22), inquadrabile nel contesto storico compreso tra la fine del VI e l'inizio del V sec., cfr. senz'altro ASHERI 1979, in part. 493-497 anche per opportune considerazioni metodologiche generali.

⁶⁰ Per l'impianto urbano di Selinunte con i nuovi dati relativi all'individuazione dell'agora bastino DI VITA 1996, 280-289 e MERTENS 2003.

⁶¹ La proposta di ricostruzione come *kyrhis* della lamina plumbea con la famosa *lex sacra* (ARENA 1996, n. 53 bis) si

deve a NENCI 1994, che formula anche l'ipotesi dell'esposizione nello spazio pubblico. La valorizzazione di questo importante documento proprio in funzione di condivise istituzioni sacre e del cuore civico della polis è di recente proposta da C. ANTONETTI in ANTONETTI, DE VIDO 2006.

⁶² Per il possibile nesso tra PLUT., *Mor.*, 217 F in cui si ricorda lo *mnema* a ricordo degli oppositori della tirannide e la sommossa contro Eurileonte cfr. ASHERI 1979, 496. In generale, va almeno rammentata l'osservazione di ID. 1980, 154 intorno alla specificità politica di Selinunte, la cui lettura potrebbe richiedere una periodizzazione del tutto diversa rispetto a quella delle altre città.

⁶³ Come osservato da LURAGHI 1994, 311-313 non v'è contraddizione tra *pax Geloniana* posteriore ad Imera e i rapporti positivi che le colonie greche continuarono a intrattenere con il mondo punico di Sicilia. Si ricordi, tra l'altro, che Selinunte ospitò Giscone figlio dell'Amilcare sconfitto a Imera: cfr. DIOD., 13,43,5. Per un possibile momento di crisi di Selinunte da collocare intorno alla metà del V secolo cfr. le considerazioni di DE LA GENIÈRE 1977, 254 e EAD. 1978, 36 riprese nel dettaglio della documentazione da ANELLO 1997, 57-58.

⁶⁴ Intorno alla connotazione familiare assunta dal dibattito interno a Cartagine sulla politica da tenere nei confronti della Sicilia e alla discussione in merito alla 'crisi' della città africana nel pieno del V secolo mi limito a rimandare ad ANELLO 2000, 24 e 29, nota 7.

⁶⁵ Su questo aspetto insiste a ragione EAD. 2000, in part. 14 e 18.

⁶⁶ Il testo proposto è quello dell'edizione di DUBOIS 1989, 75, n. 78, che coniuga saggiamente i dati acquisiti in più di cent'anni di storia del testo con l'autopsia dell'epigrafe. Fra le molte edizioni dell'iscrizione, pubblicata per la prima volta nel 1871 dall'Ugdulena (UGDULENA 1871), si segnalano, per lo *status quaestionis* filologico, quelle di G. Kaibel in IG XIV, 268 (1890); di CALDER 1963; di MANNI PIRAINO 1973, n. 49; di PUGLIESE CARRATELLI 1982, 192, che propone di intendere *φίλας δὲ γενομένης* (l. 7) come un accusativo plurale e non come un genitivo assoluto (da cui AMPOLO 1984, 87, che avanza l'ipotesi di lavoro di leggere *φιάλας* al posto di *φίλας*); di MANGANARO 1995, 162-164 e 1996, n. 5, che offre un'originale integrazione della l. 8, *ἐλα[φο]ν* al posto di *ἐλά[σα]ντα[ς]* – il donario aureo sarebbe perciò una cerva –, integrazione senz'altro possibile, ma in un'interpretazione generale del richiamo religioso promanante dal testo che non è consona con quella qui proposta. Utile anche PANESSA 1999, n. 41 per una rassegna bibliografica generale e per un buon inquadra-

mento storico del concetto di *philia* presente nel testo (l. 7) – «aspetto ... di matrice religiosa di alta epoca (156)» – come espressione della «ricerca di duraturi rapporti di amicizia e buon vicinato, che presuppone il superamento del semplice stato di pace susseguente alle ostilità (157)». Mi si conceda di dare per acquisita la problematica di fondo concernente questa famosa epigrafe: disomogeneità fra la prima (ll. 1-7) e la seconda parte del testo (ll. 7-11), assenza del nome del nemico e del – o dei – contraenti della *philia*, identificazione del donario aureo di 60 talenti da dedicare nell'*Apollonion*, come previsto dalla clausola finale del testo (ll. 10-11). Cfr. da ultima, ottimamente, BRUGNONE 1999, che condivide la lezione del Manganaro per la l. 8.

⁶⁷ Cfr. CALDER 1964, 116-118.

⁶⁸ Cfr. MARCONI 1994/II, 290-298.

⁶⁹ *Ibid.*, 296.

⁷⁰ *Ibid.*, 297.

⁷¹ PICARD 1936, 18-21, ove la particolare struttura del tempio è interpretata come un *manteion* apollineo di matrice orientale. Ma cfr. MARCONI 1994/II, 295, nota 167; *Id.* 1995, 91 e 2000, 59.

⁷² PICARD 1936, 18-19. Per il tempio agrigentino, cfr. MARCONI 1997/III.

⁷³ La funzione di archivio-tesoro è sottolineata da MUSTI 1985, 140-141. Quello che la ricerca archeologica conferma è però la presenza, a ridosso del tempio e all'interno dello stilobate, di un archivio cittadino, non collegato all'attività templare – che doveva da tempo essersi interrotta – ed attestato per la fase punica della città, tra la metà o la fine del IV sec. e la metà del III, con una dovizia di materiale in gran parte portato alla luce dal Salinas: cfr. ora ZOPPI 1996, in part. 327-330 e *passim*. Il tempio C è oggi riconosciuto essere un *Apollonion*: dimostrazione in MARCONI 1997/I, 127-128 e *passim*, con *status quaestionis* della critica precedente.

⁷⁴ *Id.* 1994/II, 296.

⁷⁵ Cfr. DUBOIS 1989, 74 e PANESSA 1999, 156 ma soprattutto, determinatamente, MANNI PIRAINO 1973, 74: secondo quarto del V sec. a.C. JEFFERY 1990, 271 si era espressa per il periodo 460-450 a.C.

⁷⁶ In particolare, nel caso in questione, non si potrà in alcun modo proporre l'identificazione dei Giganti con i Cartaginesi. Cfr. MARCONI 1994/II, 292 sgg. e *Id.* 1995, 102.

⁷⁷ MANNI PIRAINO 1973, 76-78 e *EAD.* 1984, 168. Cfr. MARTORANA 1980-81, 370-372. Naturalmente, la presenza 'forte' del verbo *νικάω* all'indicativo presente alle ll. 1 e 2 del testo rende difficile condividere questa posizione.

⁷⁸ THGN., 757-761. Sull'importanza del culto di Apollo a Megara e nelle sue colonie, cfr. ANTONETTI 1999.

⁷⁹ HDT., 6,56-57. Cfr. MACTOUX 1993, 276-277.

⁸⁰ Cfr. MUSTI 1985, 144.

⁸¹ CALDER 1963, 19-23. L'idea non convince MEIGGS, LEWIS 1992, 83, n. 38.

⁸² HERRMANN 1965, 378.

⁸³ SCHICK 1955, 367, 390.

⁸⁴ GALLAVOTTI 1977, 99, seguito da ARENA 1996, 53 (ipotesi difficile da seguire). Per un'attenta disamina di questo aspetto della struttura del testo, cfr. l'ottima sintesi di MANNI PIRAINO 1973, 78.

⁸⁵ PUGLIESE CARRATELLI 1982, 191.

⁸⁶ MUSTI 1985, 145.

⁸⁷ HANELL 1934, 173. Scettico in proposito MANNI 1975, 194, nota 78.

⁸⁸ PICARD 1936, 17-21. Cfr. MEIGGS, LEWIS 1992, 83 e soprattutto BRUGNONE 1999, 129-132.

⁸⁹ Cfr. la stessa BRUGNONE 1999, 130-132, per una nutrita esemplificazione in proposito e MARCONI 1994/II, 296, per il riferimento, assai calzante, all'invocazione di Eteocle e poi del Coro agli dèi *polissouchoi* di Tebe nei *Sette contro Tebe* eschilei (vv. 69 e 108-181).

⁹⁰ LONIS 1980, 271-275. Non è – credo – priva di significato la circostanza che nell'iscrizione di Olimpia sul rimpatrio degli esuli (selinuntini) compaiano, fra i pochi lacerti di sicura lettura del testo, i termini *horkia* ed *enorkioi*, che ne attestano la natura di documento giurato, forse un trattato bilaterale dal quale alcune categorie di persone sono escluse: ASHERI 1979, 485. Cfr. *supra*, nota 59. Il dato rilevante è che l'aggettivo *ἐνόρκιος* è di uso alquanto raro e, al di fuori dell'iscrizione di Olimpia, ricorre solo in contesti che richiamano la Sicilia occidentale, come la *II Olimpica* di Pindaro (vv. 92 sgg.) del 476 per Terone di Agrigento, e i decreti entellini di *symmachia* per Erbitesi e Geloi, permettendo da una parte di supporre l'esistenza di una variante insulare (cfr. BIONDI 2001, 83), dall'altra di constatare un'interessante persistenza, presso le comunità elime di epoca ellenistica, di istituti e tradizioni – non solo linguistiche – introdotte e sperimentate dalle limitrofe *apoikia* occidentali, in *primis* Selinunte, nell'arcaismo maturo. Cfr. anche *infra*, 153, 157, 160 e note 116, 172 e 210.

⁹¹ LONIS 1980, 277. Cfr. MACTOUX 1993, 260-261, 279-280.

⁹² GUIDORIZZI 2002, 65: «L'atto sacrificale [...] è un giuramento, ma anche qualcosa di più: un rituale ctonio di evocazione delle anime, un sorteggio che avviene alla presen-

za dei demoni chiamati a sancirne l'esito, un rituale funebre mediante il quale i guerrieri affidano se stessi al ricordo dei familiari [...]».

⁹³ SOPH., *TrGF*, IV, n. 957 *apud* STRABO, 8,5,3,364 C. Cfr. RADT 1994, 68-69, n. 5. Cfr., in senso analogo, THGN., 1087-1090.

⁹⁴ Cfr. DAVERIO ROCCHI 1999, 55.

⁹⁵ Cfr. già PARETI 1914, 229-248. POUILLOUX 1964, 215; KERÉNYI 1966; TUSA 1967; MANNI 1975, 178-179, 188-195; BEJOR 1977; TORELLI, in DE LA GENIÈRE 1983/II, 329-331. *Contra*: GALLAVOTTI 1977, 99. Le attestazioni culturali selinuntine per ciascuna delle divinità menzionate nell'iscrizione della vittoria sono censite con grande precisione da CALDER 1963, 27-33, al quale si rinvia anche per il seguito della trattazione.

⁹⁶ Così, ottimamente, MACTOUX 1993, 262.

⁹⁷ MARCONI 1994/II, 310.

⁹⁸ Cfr. PARISI PRESICCE 1984, 19-24; *Id.* 1985; TUSA 1986, in part. 19-20; PARISI PRESICCE, in TUSA 1986, 52-53.

⁹⁹ Cfr. POMPEO 1999. Su tutta l'area della Gàggera e sul complesso Maloforo-Meilichio, cfr. DE VIDO, in ANTONETTI, DE VIDO 2006.

¹⁰⁰ MARCONI 1994/II, 310.

¹⁰¹ HDT., 5,46. Cfr. *supra*, note 60-62. Sull'acropoli è stato anche rinvenuto un blocco iscritto, databile al V sec., con il nome di Zeus al genitivo: DUBOIS 1989, 61, n. 53.

¹⁰² In questo senso ho proposto recentemente di leggere tutto il complesso sacrale della Gàggera: cfr. C. ANTONETTI in ANTONETTI, DE VIDO 2006. È invalsa, nella letteratura scientifica dagli anni Ottanta in poi, la tendenza ad operare un paragone complessivo fra Megara e Selinunte che vede sostanzialmente delle analogie strutturali nell'attivazione delle tre aree sacre principali delle rispettive polis: cfr. DE LA GENIÈRE *et al.* 1983. In favore di strette analogie fra l'acropoli Caria e la collina orientale di Marinella, l'acropoli Alcatoo e l'acropoli selinuntina, Nisea e la Gàggera, COARELLI, TORELLI 1992, 84, 88, 95, 97-98. Cfr. anche *supra*, la bibl. di nota 95. Per una diversa proposta di lettura, in quest'ambito di ricerca, del centro poliade megarese, cfr. ANTONETTI, LÉVÉQUE 1990; ANTONETTI 1997/II; EAD. 1998.

¹⁰³ Cfr. AESCH., *Th.*, 116.

¹⁰⁴ MARCONI 1994/II, 289.

¹⁰⁵ Cfr. *supra*, 143 e nota 1.

¹⁰⁶ Sul Meilichios a Selinunte, cfr. ANTONETTI, DE VIDO 2006.

¹⁰⁷ Lettura di JAMESON, JORDAN, KOTANSKY 1993, 11: «Un-poor», equivalente, nel significato, a *Ktesios* e *Ploutodotes*.

Secondo DUBOIS 1995, 139, l'epiclesi «pourrait éventuellement signifier “sans-peur”».

¹⁰⁸ JAMESON, JORDAN, KOTANSKY 1993, 23-27. Cfr. MONTEPAONE 1984, 104-105.

¹⁰⁹ Cfr. CORDANO 1996, 138 e CAMASSA 1999, 141.

¹¹⁰ PAUS., 6,19,10.

¹¹¹ Cfr. *supra*, note 59 e 90.

¹¹² PAUS., 6,19,13. Cfr. MADDOLI, NAFISSI, SALADINO 1999, *comm. ad loc.*, 327-328: purtroppo non è dato conoscere quale sia l'occasione bellica che vide prevalere i Megaresi sui Corinzi. Anche nel caso del programma decorativo del tesoro dei Megaresi, osservazioni innovative e illuminanti vengono ora proposte da MARCONI 2006.

¹¹³ Cfr. CALDER 1964, 118, ma, per l'argomentazione così come è esposta nel testo, si ritroveranno tutti i riferimenti chiaramente elencati in DUBOIS 1989, 77-78. Per la tipologia delle stele funerarie con scudo, cfr. MANNI PIRAINO 1973, nn. 84, 88, 89, 95. Non verificabile l'arzigogolata ipotesi di KEYSER 1988.

¹¹⁴ PAUS., 1,40,4.

¹¹⁵ *Ibid.*, cfr. BESCHI, MUSTI 1982, *comm. ad loc.*, 413. Cfr. PAUS., 6,7,2 e MADDOLI, NAFISSI, SALADINO 1999, *comm. ad loc.*, 225. Sull'*Olympieion* megarese e il culto di Zeus a Megara e nelle sue colonie, cfr. già PARETI 1914, 230-232.

¹¹⁶ Cfr. GIANGIULIO 1982, 970-981, per il culto dell'Olimpio in Sicilia occidentale (quadro da cui risulta assente Selinunte), con il giusto richiamo alla vasta diffusione dello stesso in epoca ellenistica.

¹¹⁷ Cfr. MARCONI 1994/II, 272 per Eracle con il toro; 300-303 per il tetradrammo con i Letoidi sul carro. Cfr. *Id.* 1997/I, 127, nota 26. In generale, per datazione e metrologia della più antica monetazione selinuntina, cfr. BOEHRINGER 1984-1985, 116-119; CARBE' 1986; ARNOLD BIUCCHI 1992.

¹¹⁸ Cfr. ZOPPI 1996, in part. 330-333, per il sigillo pubblico raffigurante Eracle con il toro (con le avvertenze di ordine cronologico di cui sopra, nota 73).

¹¹⁹ Cfr. MARCONI 1994/II e *Id.* 1997/I, *passim*.

¹²⁰ GIANGIULIO 1983/I, 809-810. Cfr. *supra*, nota 10-12.

¹²¹ DE VIDO 1997/I, 151-153, per l'incerta paternità – quella di Poseidone o quella di Bute, figlio di Poseidone – attribuita dalla tradizione a Erice: in entrambi i casi l'ascendenza posidonica dell'eroe è comunque inequivocabilmente chiara.

¹²² Cfr. in proposito ANTONETTI 1994, 542-545 e EAD. 1997/II, 89-90. A Selinunte, il nome di Poseidone era stato proposto dall'Olivieri, come integrazione, nella formula di un giuramento attestato da una *defixio* frammentaria rinvenuta nell'area del Meilichio: cfr. DUBOIS 1989, 69, n. 68.

¹²³ Sull'importanza delle rappresentazioni fluviali, cfr. MARCONI 1997/I, 1087-1088. Per le logiche territoriali costanti indicate dalle direttrici fluviali e costiere dell'espansione selinuntina, cfr. *supra*, 145-147. Cfr. CURBERA 1998 per il carattere 'eponimico' e civico del culto delle divinità fluviali in Sicilia riflesso dall'onomastica locale. Sulla flotta selinuntina cfr. THUC., 6,6,2; 20,4; 8,26,1. XEN., *Hell.*, 1,2,9.

¹²⁴ HSCH. MIL., FHG IV,148,17. Cfr. ANTONETTI 1999, 21.

¹²⁵ HOM., *Il.*, 7,452-453.

¹²⁶ PAUS., 1,42,1-2. Cfr. ANTONETTI 1998, 38-40 e EAD. 1999, 18 sgg.

¹²⁷ Cfr. MARCONI 1997/II, 131 e nota 42; cfr. *ibid.*, 128, nota 26.

¹²⁸ DUBOIS 1989, 60, n. 51. Cfr. *ibid.*, 61, n. 52 per un'altra iscrizione votiva ad Apollo rinvenuta nei pressi del tempio D. Ottima disamina dell'ampia sfera d'azione del *Paian* a Selinunte in MARCONI 1994/II, 298-303 e ID. 1999.

¹²⁹ PAUS., 1,42,4. Cfr. CALDER 1963, 30.

¹³⁰ Cfr. il commento iconografico e tematico di MARCONI 1997/I, 123, 130-133.

¹³¹ PAUS., 1,42,4. Cfr. ANTONETTI 1998, 42-43.

¹³² Così MARCONI 1997/II, in part. 130-133. Per un aggiornamento generale di temi e soggetti, soprattutto sulle metope selinuntine dell'*Apollonion*, ma anche per nuovi paradigmi d'interpretazione metodologica e stilistica, si veda il contributo di MARCONI in questi stessi *Atti*.

¹³³ ID. 1994/I, in part. 52-53. L'autore instaura una giusta relazione fra l'evidenza archeologica e quella epigrafica, costituita dalla dedica ad (*Aggelos*) *Hekate* rinvenuta sempre nell'area della Maloforo: ARENA 1996, n. 38.

¹³⁴ PAUS., 1,43,1-3.

¹³⁵ Cfr., ottimamente, ANTONACCIO 1999, *passim*, con bibl. precedente.

¹³⁶ VANNICELLI 1993, 30-35 e *passim*; HALL 1999, 55-59, che sottolinea l'antichità del culto eroico presso l'*Agamemneion* di Amicle. Sul recupero delle ossa di Oreste, HDT., 1,67-68 e PAUS., 8,54,4; di Tisameno, PAUS., 7,1,8 (con il *comm. ad loc.* di MOGGI, OSANNA 2000). Cfr. McCAULEY 1999.

¹³⁷ Cfr. MALKIN 1994, *passim* e ID. 1996, 11-13. Cfr. *supra*, nota 121.

¹³⁸ PAUS., 1,40,1. Questa tradizione è connessa al mito del diluvio, variamente attestato in Grecia centrale. Cfr. BESCHI, MUSTI 1982, 420-421 e ANTONETTI 1998, 41-42.

¹³⁹ PAUS., 1,39,5-6; 41,3-5; 42,1; 43,2-4. Cfr. PICCIRILLI 1975, 83-84.

¹⁴⁰ STEPH. BYZ., s.v. Μέγαρα. Cfr. PARETI 1914, 238.

¹⁴¹ PAUS., 1,41,1.

¹⁴² PAUS., 1,39,5.

¹⁴³ Cfr. HINZ 1998, 142-143; ANTONETTI 1997/II, 87-89 e EAD. in ANTONETTI, DE VIDO 2006.

¹⁴⁴ PGM, IV, 2775; cfr. *ibid.*, 2746. Si veda l'attestazione di una dea *Pantokrateira* in *Orph.H.*, 29, 10. Cfr. CALDER 1963, 32. Il significato di '*Pasikrateia*' dovrebbe essere quello di «potente su tutti gli uomini»: esso è espresso perfettamente dalla descrizione della potenza di Persefone «su tutti gli esseri che vivono e che si muovono» nel v. 365 dell'*Inno Omerico a Demetra*. Si distinguono, nel generale panorama di consenso che accompagna l'interpretazione di *Pasikrateia* come una divinità analoga a Persefone, alcune voci particolari: RIOTTO 1985, che vi vede una divinità in origine non greca, perciò non riconducibile *tout-court* a Persefone (cfr. MARTORANA 1988-1989, 289); CARBE' 1986, 13-15, che la identifica con la Ninfa *Eurymedo* che figura su una serie di dracme selinuntine della metà del V sec., pur riconoscendo il legame *Eurymedo*-Persefone. Totalmente discorde è invece MANGANARO 1997, 77, per il quale *Pasikrateia* è un'epiclesi di Artemide (ipotesi contemplata, assieme a quella di Afrodite, già da HANELL 1934, 179-180).

¹⁴⁵ Cfr. CALDER 1963, 32; DUBOIS 1989, 77 (cfr. *ibid.*, 49-52, n. 38). Così anche CURBERA 1997, 399 e nota 10, con la giusta sottolineatura della funzione basilica svolta dalla dea particolarmente in Sicilia.

¹⁴⁶ PLUT., *Tim.*, 8,4. *Schol. Pind., Pyth.*, 12,3 Drachmann.

¹⁴⁷ Mi permetto di rinviare, per questo aspetto della religiosità locale, ad ANTONETTI, DE VIDO 2006, con *status quaestionis* e bibliografia precedente.

¹⁴⁸ DIOD., 5,2,3.

¹⁴⁹ MILLER 1997, 145-152. Al di là dell'espedito letterario, che trova il paragone più antico nell'*Iliade*, 1,523-530, giova ricordare che la *I Nemea* è anche l'ode nella quale si descrive una Gigantomachia con Eracle, eroe al quale Cromio è costantemente paragonato nella celebrazione della sua carriera, nata con Gelone (cfr. la *IX Nemea*) e proseguita con Ierone e Dinomene ad Etna. Cfr. MARCONI 1994/II, 295; CINGANO 1995, 11-12.

¹⁵⁰ PIND., *Pyth.*, 12,3.

¹⁵¹ HDT., 7,153,2-3 con LURAGHI 1994, 124.

¹⁵² Cfr. ANTONETTI 1997/II, 87-90.

¹⁵³ Mi riferisco in particolare alle uniche testimonianze extra-letterarie degli *elasteroi*, ampiamente presenti nella *lex sacra* e riconoscibili nelle epiclesi di Zeus *Elasteros* a Paro e

Alastoros a Taso (cfr. JAMESON, JORDAN, KOTANSKY 1993, 77-119), oltre che alla particolare diffusione del culto demetriaco nelle Cicladi settentrionali e in Tessaglia, che offre molti spunti di riflessione al caso selinuntino (cfr. ANTONETTI in ANTONETTI, DE VIDO 2006).

¹⁵⁴ SEG III, 1929, 481-483. A queste testimonianze si potrebbe accostare l'analoga dedica di una lucerna bronzea di epoca imperiale conservata nella Collezione Froehner senza indicazione di provenienza: così ROBERT 1936, 134-135, n. 88.

¹⁵⁵ Cfr. TZOUVARA SOULI 1979, 25-26.

¹⁵⁶ STÄHLIN 1924, 71-72 e STÄHLIN, MEYER, HEIDNER 1934, 123.

¹⁵⁷ CHRISOSTOMOU 1998, 114, 191-192. Va poi ricordato che la più antica attestazione (IV-III a.C.) del culto di Artemide Feraia, al di fuori di Fere, proviene da Siracusa e da qui potrebbe essere stata trasmessa a Issa, dove pure se ne annovera una testimonianza epigrafica di epoca ellenistico-romana: *ibid.*, 203-205. Cfr. già MANGANARO 1977, 151-152 e nota 19.

¹⁵⁸ ROBERT 1960, 588-595 e soprattutto CHRISOSTOMOU 1998, in part. 35-38, 45-46, 51-57, 60-62, 117-120, 205-207.

¹⁵⁹ DÜLL 1977, 116-119, 381-383 (n. 210, cfr. nn. 209 e 211).

¹⁶⁰ Ottimo *status quaestionis* dell'area di DE VIDO in ANTONETTI, DE VIDO 2006, 410-411 e note 2-5.

¹⁶¹ La prospettiva attuale è perciò nettamente cambiata da quella proposta da MANNI 1975, 176-182, che vedeva – ad esempio – nel santuario della Maloforo la sopravvivenza di un culto indigeno, ma va riconosciuto allo studioso il merito di aver sollevato per primo chiaramente la questione dei rapporti di ambito religioso con l'area beotica e tessalica.

¹⁶² HOM., *Il.*, 11,37. HES., *Sc.*, 195. DE LA GENIÈRE 1982 ha dimostrato che tutta la famiglia di Ares (*Phobos*, *Deimos* ed *Eris*) gode di un particolare favore nella Magna Grecia del VI sec. a.C., dove Fobo, in determinati esempi vascolari, ha una sua specifica iconografia, quella dell'uomo-leone di origine orientale. Ciò lo assimila ad un'ampia categoria iconografica simbolico-apotropaica, quella degli *episemata* degli scudi: Pausania, nel descrivere la *lamax* di Cipselo ad Olimpia (5,19,4), menziona anche lo scudo di Agamennone, che porta al centro Fobo nella forma di un uomo-leone. La circostanza non può non ricordare il profondo valore evocatore che gli *episemata* degli scudi dei sette eroi assalitori rivestono nei *Sette contro Tebe* di Eschilo (vv. 42-56). Cfr. *supra*, note 69-70, 92.

¹⁶³ Cfr. ad es., CALDER 1963, 27-28.

¹⁶⁴ PARETI 1914, 234 con riferimento a HDT., 5,46. Cfr. *supra*, note 54-57.

¹⁶⁵ PLUT., *Cleom.*, 9,2 e 7. Cfr. *ibid.*, 8-9 per tutto l'episodio in questione e MARASCO 2004.

¹⁶⁶ MACTOUX 1993, 271-272 e *passim*: il contributo è tutto importante per il tema, che non credo possa venir più trattato prescindendo dalla lettura della studiosa francese.

¹⁶⁷ *Ibid.*, 280-281. Cfr. RICHER 1998, 235-243, che inserisce anche altre indicazioni date da PAUS., 3,11,9-11 sull'area dell'*agora* e degli *ephoreia*, in particolare quelle della presenza dei simulacri di Hermes Agoraios, delle Moire, di Zeus Xenio e Atena Xenia.

¹⁶⁸ MACTOUX 1993, 281.

¹⁶⁹ *Ibid.*, 300-302. L'A. sottolinea anche la presenza degli dèi *Agoraioi* (desunta da PAUS., 3,11,9), particolare interessante anche per il caso selinuntino.

¹⁷⁰ RICHER 1998, 232-233.

¹⁷¹ *Ibid.*, 217-233. Cfr. RICHER 2005.

¹⁷² Cfr. *supra*, note 54, 60-61, 169. In favore di una probabile «ripresa e rivalutazione del culto degli dèi dell'*agora* (*theoi agoraioi*)» nel I sec. d.C. può forse parlare la significativa traslitterazione latina del termine, *dei forenses*, che si legge nel testo dell'iscrizione relativa alla restaurazione o riedificazione del tempio degli dèi del foro, rinvenuta *in situ* nell'*agora* di Segesta: MICHELINI 1999, 443-444. Sull'*agora* selinuntina cfr. ora MERTENS 2003, 53-64 e *passim*.

¹⁷³ PAUS., 3,16,4.

¹⁷⁴ PLUT., *Mor.*, 217 F; cfr. *Lyc.*, 20, 5.

¹⁷⁵ ASHERI 1979, 496. Cfr. *supra*, 148 e nota 62.

¹⁷⁶ ARENA 1996, n. 69 (ca. 475-450 a.C.): uno dei personaggi in questione presenta un patronimico anellenico, *Tammaros*. Cfr. *supra*, nota 108, l'attestazione dei *Kotytia* nella *lex sacra*, che permette d'immaginare una festività locale forse connessa, come a Corinto, con l'arrivo degli Eraclidi e perciò con la fondazione dorica della polis.

¹⁷⁷ CORDANO 1997, 403.

¹⁷⁸ GUARDUCCI 1986-1988, 7-12. Cfr. BRUGNONE 1995, 1311.

¹⁷⁹ Ottime osservazioni sull'onomastica megarese di madre-patria e delle fondazioni pontiche, ove sono attestati nomi teofori derivati da Leucippo e Polideuce, in PARETI 1914, 242-243.

¹⁸⁰ Cfr. CASSOLA 1981, 349-352, 453-455; CINGANO 1995, 351-352.

¹⁸¹ RIDGWAY 1977, 140-141. Cfr. FLOREN 1987, 421 e nota 41; DE ANGELIS 2003, 63-65.

¹⁸² Tale funzione è consona peraltro a quanto sappiamo del loro culto più antico in Laconia ma anche in Etruria: STRAZZULLA 1994, 40. SHAPIRO 1999, 107 sottolinea questo aspetto dell'iconografia vascolare con i Dioscuri per il particolare contesto funerario del *Sema* ateniese nel quale furono seppelliti gli Spartani caduti in battaglia nel 403 a supporto degli oligarchici.

¹⁸³ RIDGWAY 1977, 141.

¹⁸⁴ Per i Dioscuri a Locri e Crotone, cfr. GIANGIULIO 1983/II.

¹⁸⁵ MERTENS HORN 1999, 136-148 (per cavalieri sui tetti di Selinunte, 138 e nota 52).

¹⁸⁶ RIZZA 2003, in part. 554-556. La sottolineatura della funzione di protettori dei giuramenti, per i Palici (*ibid.*, 555), è particolarmente significativa per quanto sopra esposto sugli *Theoi horkioi* a Selinunte. Devo l'informazione sulla scoperta del santuario alla cortesia del Prof. G. Manganaro che mi è gradito qui ringraziare.

¹⁸⁷ ARENA 1996, n. 63, l. 11 (con bibliografia precedente). Cfr. DE VIDO, in ANTONETTI, DE VIDO 2006, *passim* e note 17, 38, 40, 41, 44 e *supra*, nota 1.

¹⁸⁸ Questo è uno dei risultati meritevoli (107-108) della Tesi di Laurea, da me seguita e tuttora inedita, di S. CORSO, *Il volto di una polis coloniale: l'onomastica di Selinunte*. Tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 1997-1998, che ha censito tutta l'onomastica selinuntina.

¹⁸⁹ Cfr. SANZI DI MINO 1994, 53 e LA ROCCA 1994, 77.

¹⁹⁰ Cfr. ad es. a Gravisca: JOHNSTON 2000, 19, n. 56; a Naucrati: MÖLLER 2000, 747-748. Un culto dei Dioscuri associati a Diomede è attestato per l'Adriatico da IBYC., fr. 294 PMG (Davies).

¹⁹¹ Cfr. *supra*, nota 90, per la contemporanea *Il Olimpica* pindarica. Pindaro dà ancora ampio spazio ai Dioscuri e ai *Theoxenia* nella *X Nemea*.

¹⁹² Cfr. BOTTINI 1994 ma ancor più, per la connessione con i Dioscuri e il culto spartano di Elena, DE ANGELIS 2005, in part. 176-180 e *passim*. Per il contributo agrigentino allo sviluppo del culto dei Tindaridi a Selinunte, cfr. già PARETI 1914, 242. Sul rapporto fra tradizioni poetiche e l'Agrigento emmenide, diffusamente, CASERTA 1995.

¹⁹³ Cfr. CASSOLA 1981, 349-352, 453-455 (con bibliografia precedente).

¹⁹⁴ Cfr. sull'antropologia del matrimonio spartano LUPU 2000, in part. 86-88. Nel mondo dorico, il tema compare con particolare insistenza nei *pinakes* votivi fittili di

Taranto: cfr. GUZZO 1994 e SHAPIRO 1999, 101-102 e nota 14.

¹⁹⁵ PAUS., 3,12,5,8; 13,6; 14,6; 16,2-3 e *passim*. Cfr. MUSTI, in MUSTI, TORELLI 1991, XXV e BONANNO ARAVANTINOS 1994, 9-11.

¹⁹⁶ CARLIER 1984, 298-301, 309-310. Cfr. KENNEL 1995, 138-139.

¹⁹⁷ Cfr. *ibid.*, 138-142.

¹⁹⁸ Basti, per tutti, l'esempio famoso dell'episodio iniziale della II guerra messenica, nel quale i giovani cavalieri messeni Gonippo e Panormo vengono scambiati per i Dioscuri dagli Spartani e ne approfittano per aggredirli all'improvviso: PAUS., 4,27,1-3. Sulle 'apparizioni' miracolose dei Dioscuri in Grecia, cfr. GIANGIULIO 1983/II, 486-487; a Roma, cfr. POULSEN 2004, 92 e LA ROCCA 1994, 77.

¹⁹⁹ Cfr. *supra*, 157 e nota 182.

²⁰⁰ THUC., 6,21,1; 7,1,5. DIOD., 11,21,4-5; 13,54,3; 56,1. Cfr. *supra*, 145, per una presenza anche militare selinuntina a Mozia e a Birgi.

²⁰¹ Cfr. *supra*, 152 e nota 113.

²⁰² THUC., 6,21,2. Cfr. *supra*, 145 e nota 21.

²⁰³ Cfr. *supra*, 144 e nota 17.

²⁰⁴ Cfr. KENNEL 1995, 138 e nota 149.

²⁰⁵ HDT., 5, 47. Cfr. FRISONE 2000 e *supra*, nota 4.

²⁰⁶ MELE 1984, 46.

²⁰⁷ Cfr. MELE 1984, 32, 46; LA ROCCA 1994, 77; CANCELLIERI 1994, 64; STRAZZULLA 1994, 42.

²⁰⁸ THUC., 6,6,2. Cfr., sul tema matrimoniale, ANTONETTI in ANTONETTI, DE VIDO 2006, con bibliografia precedente, e *supra*, note 1 e 194.

²⁰⁹ Cfr. *supra*, 152-153 e note 114-115.

²¹⁰ In un'iscrizione greca tardo-ellenistica relativa al ginnasio di Segesta Nenci leggeva, con due integrazioni, sia una dedica ai Dioscuri sia la classe d'età dei *tritirenes*: NENCI 1991, 921-924, n. 1. Prendono le distanze da entrambe le integrazioni TYBOUT e LAZZARINI in SEG XLI, 1991, 826. Sul controverso tema dell'esistenza e dell'antichità della classe d'età dei *tritires/tritirenes* a Sparta, cfr. KENNEL 1995, 118-119.

²¹¹ HDT., 8,114. Cfr. NAFISSI 2004, 62-64 (con bibliografia precedente).

²¹² HDT., 9,10,3. Cfr. NAFISSI 2004, 65-66 e *passim* sulla questione della vendetta personale e familiare di Pausania e sulle varie ipotesi dei moderni in proposito.

²¹³ Sotto Anassandrida vengono trasportate a Sparta le ossa di Oreste: HDT., 1,67-68. Cfr. *supra*, 154 e nota 136.

Cleomene afferma di essere «acheo» e non «doro»: HDT., 5,72,3. Dorio e Leonida sono «eraclidi»: HDT., 4,43; 7,208. Pausania si definisce «eraclide» nella dedica del cratere bronzo a Posidone apposta sul Bosforo, presso Bisanzio: SIMON., FGE 39. Cfr. HDT., 4,81,3.

²¹⁴ SIMON., fr. 11 W², ll. 30-34. Cfr. ALONI 1994, 20.

²¹⁵ SIMON., fr. 11 W², ll. 35-38: così SCHACHTER 1998, 27-28, che interpreta in maniera brillante il fr. simonideo, sottolineando la diversità del resoconto erodoteo in proposito. Cfr. HDT., 9,19 e 21.

²¹⁶ HDT., 9,14.

²¹⁷ PAUS., 1, 40,3; 44,4. Cfr. SCHACHTER 1998, 28 e ANTONETTI 1998, 43-46.

²¹⁸ SIMON., fr. 13 W², ll. 8-10. Cfr. ALONI 1994, 21 e BEARZOT 1997, 73-74.

²¹⁹ THUC., 1,94. Cfr. *supra*, nota 213 per la dedica di Pausania a Bisanzio e SCHACHTER 1998, 28-29, che pensa che l'elegia di Simonide per la battaglia di Platea sia stata commissionata da Pausania stesso per una 'performance' avvenuta all'Achilleion nei pressi del Sigeo, all'entrata dell'Ellesponto. Per una rassegna di opinioni in proposito, NAFISSI 2004, 65 e nota 38, di cui condivido l'opinione che l'elegia fosse commissionata dagli Spartani. *Ibid.*, 71-81 per Pausania a Bisanzio.

²²⁰ Cfr. CASERTA 1999, 84-95 e NAFISSI 2004, 71-72.

²²¹ HDT., 7,156,2 e THUC., 6,4,2. Cfr. ASHERI 1980, 147, 153-154 e BRUNO SUNSERI 1980, 304-307 (soprattutto per l'interpretazione di POLYAEN., 1,27,3).

²²² Cfr. *supra*, note 24 e 55.

²²³ Cfr. ASHERI 1980, 147.

²²⁴ Sulla datazione della *Prima Pitica* pindarica e l'occasione della sua 'performance', cfr. CINGANO 1995, 9-10.

²²⁵ PIND., *Pyth.*, 1,119-125 (la traduzione adottata nel testo è quella di GENTILI 1995).

²²⁶ CINGANO 1995, 17. Cfr. *ibid.*, 349-351.

²²⁷ PIND., *Pyth.*, 1,47-50, 71-80.

²²⁸ Sul carattere dorico assunto in questi anni da Imera e mantenuto da Zancle/Messana, così come sulla preponderanza dell'elemento dorico in Sicilia, sempre valido ASHERI 1980, *passim*. Ottima trattazione delle ragioni che spiegano l'attenzione del mondo siceliota e italiota per Sparta fin dalla metà del VI secolo e dei fondamenti della pretesa spartana all'egemonia sui Dori di Occidente in CATALDI 1990, 118-132.

²²⁹ Cfr. la magistrale dimostrazione di MELE 1984, 55-60, per la società magno-greca.

Bibliografia

ADAMESTEANU 1962 = D. ADAMESTEANU, *Note su alcune vie siceliote di penetrazione*, in «Kokalos», VIII, 1962, 199-209.

AGOSTINIANI 1977 = L. AGOSTINIANI, *Iscrizioni anelleniche di Sicilia. I. Le iscrizioni elime*, Firenze 1977.

AGOSTINIANI 1992 = L. AGOSTINIANI, *L'elimo nel quadro linguistico della Sicilia anellenica*, in *Giornate Internazionali* 1992, 1-11.

AGOSTINIANI 1999 = L. AGOSTINIANI, *L'epigrafia elima*, in *Sicilia Epigraphica* 1999, 1-13.

Agrigento 1992 = L. BRACCESI, E. DE MIRO (a cura di), *Agrigento e la Sicilia greca*. Atti della settimana di studio, Agrigento 1988, Roma 1992.

ALESSANDRÌ 1992 = S. ALESSANDRÌ, *Atene e gli Elimi*, in *Giornate Internazionali* 1992, 13-61.

ALESSANDRÌ 1997 = S. ALESSANDRÌ, *Gli Elimi dalla spedizione ateniese in Sicilia del 415 al trattato siracusano-punico del 405*, in *Seconde Giornate Internazionali* 1997, 9-40.

ALONI 1994 = A. ALONI, *L'elegia di Simonide dedicata alla battaglia di Platea (Sim. Frr. 10-18 W²) e l'occasione della sua performance*, in «ZPE», CII, 1994, 9-22.

AMPOLO 1984 = C. AMPOLO, *Le ricchezze dei Selinuntini. Tucidide VI 20, 4 e l'iscrizione del tempio G di Selinunte*, in «PP», XXXIX, 1984, 81-89.

ANELLO 1986 = P. ANELLO, *Il trattato del 405/4 a.C. e la formazione dell'«eparchia» punica di Sicilia*, in «Kokalos», XXXII, 1986, 115-180.

ANELLO 1990-1991 = P. ANELLO, *Rapporti dei Punici con Elimi, Sicani e Greci*, in «Kokalos», XXXVI-XXXVII, 1990-1991, 175-213.

ANELLO 1997 = P. ANELLO, *Lo 'stato' elimo nel VI e V sec. a.C.*, in *Seconde Giornate Internazionali* 1997, 41-76.

ANELLO 2000 = P. ANELLO, *L'area elima tra V e IV secolo a.C.*, in *Terze Giornate Internazionali* 2000, 13-39.

DE ANGELIS 2005 = F. DE ANGELIS, *L'Elena di Zeusi a Capo Lacinio. Aneddoti e storia*, in «RAL», s. IX, XVI, 2005, 151-200.

- ANTONACCIO 1999 = C. ANTONACCIO, *Colonization and the Origins of Hero Cult*, in HÄGG 1999, 109-121.
- ANTONETTI 1994 = C. ANTONETTI, *I confini della Megaride: incontri culturali e culturali*, in E. OLSHAUSEN, H. SONNABEND (hrsg.), *Geographica historica 7, Grenze und Grenzland*. Stuttgarter Kolloquium zur historischen Geographie des Altertums, 4, 1990, Amsterdam 1994, 541-551.
- ANTONETTI 1997/I = C. ANTONETTI (a cura di), *Il dinamismo della colonizzazione greca*. Atti della tavola rotonda, Venezia, 10-11 novembre 1995, Napoli 1997.
- ANTONETTI 1997/II = C. ANTONETTI, *Megara e le sue colonie: un'unità storico-culturale?*, in ANTONETTI 1997/I, 83-94.
- ANTONETTI 1998 = *Le développement du panthéon d'une métropole: Mégare*, in V. PIRENNE-DELFORGE (éd.), *Les panthéons des cités: des origines à la «Périégèse» de Pausanias*. Actes du colloque organisé à l'Université de Liège du 15 au 17 mai 1997, Liège 1998 («Kernos», Supplément 8), 35-46.
- ANTONETTI 1999 = C. ANTONETTI, *Le culte d'Apollon entre Mégare et ses colonies du Pont*, in *Religions du Pont-Euxin*. Actes du VIII^e Symposium de Vani, 22-27 settembre 1996, Paris-Besançon 1999, 17-24.
- ANTONETTI, DE VIDO 2006 = C. ANTONETTI, S. DE VIDO, *Cittadini, non cittadini e stranieri nei santuari della Malophoros e del Meilichios di Selinunte*, in A. NASO (a cura di), *Stranieri e non cittadini nei santuari del Mediterraneo antico*, Humboldt-Kolleg, Università degli Studi di Udine, 20-22 novembre 2003, Firenze 2006, 410-451.
- ANTONETTI, LÉVÊQUE 1990 = C. ANTONETTI, P. LÉVÊQUE, *Au carrefour de la Mégaride. Devins et oracles*, in «Kernos», III, 1990, 197-209.
- ARENA 1996 = R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. I: Iscrizioni di Megara Iblea e Selinunte*, Pisa 1996².
- ARNOLD BIUCCHI 1992 = C. ARNOLD BIUCCHI, *The Beginnings of Coinage in the West: Archaic Selinus*, in *Florilegium Numismaticum*. Studia in honorem U. Westermark edita, Stockholm 1992 (Numismatiska meddelanden, 38), 13-19.
- ASHERI 1979 = D. ASHERI, *Il rimpatrio degli esuli a Selinunte*. *Inscriptionen von Olympia V*, nr. 22, in «ASNP», s. III, IX, 1979, 479-497.
- ASHERI 1980 = D. ASHERI, *Rimpatrio di esuli e redistribuzione di terre nelle città sicilote*, in Φιλίας χάριν. *Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni*, Roma 1980, 143-158.
- ASHERI 1988 = D. ASHERI, *Carthaginians and Greeks*, in *The Cambridge Ancient History*. IV, 2, Cambridge 1988, 748-791.
- ASHERI 1992 = D. ASHERI, *Sicily, 478-431 B.C.*, in *The Cambridge Ancient History*. V. *The Fifth Century B.C.*, Cambridge 1992², 147-170.
- BEARZOT 1997 = C. BEARZOT, *P. Oxy. 3965: Considerazioni sulla data e sull'ispirazione dell'elegia di Simonide per la battaglia di Platea*, in «APF», III, 1997, 71-79.
- BEARZOT, LANDUCCI 2004 = C. BEARZOT, F. LANDUCCI (acuradi), *Controle 'leggimmutabili'. Gli Spartani fra tradizione e innovazione*, Milano 2004.
- BEJOR 1977 = G. BEJOR, *Problemi di localizzazione di culti a Selinunte*, in «ASNP», s. III, VII, 1977, 439-457.
- BERNARDINI et al. 2000 = S. BERNARDINI, F. CAMBI, A. MOLINARI, I. NERI, *Il territorio di Segesta fra l'età arcaica e il Medioevo. Nuovi dati dalla carta archeologica di Calatafimi*, in *Terze Giornate Internazionali 2000*, 91-133.
- BESCHI, MUSTI 1982 = L. BESCHI, D. MUSTI (a cura di), *Pausania, Guida della Grecia, Libro I. L'Attica*, Milano 1982.
- BIONDI 2000 = L. BIONDI, *Riflessioni sull'onomastica segestana*, in *Terze Giornate Internazionali 2000*, 135-151.
- BIONDI 2001 = L. BIONDI, *La lingua*, in *Entella e Nakone 2001*, 81-88.
- BOEHRINGER 1984-1985 = C. BOEHRINGER, *Der Beitrag der Numismatik zur Kenntnis Siziliens im VI Jahrhundert v. Chr.*, in «Kokalos», XXX-XXXI, 1984-1985, 103-126.
- BONACASA 1992 = N. BONACASA, *Da Agrigento a Himera: la proiezione culturale*, in *Agrigento 1992*, 133-150.
- BONANNO ARAVANTINOS 1994 = M. BONANNO ARAVANTINOS, *L'iconografia dei Dioscuri in Grecia*, in NISTA 1994, 9-25.

- BONDÌ 1985 = S.F. BONDÌ, *La Sicilia fenicio-punica: il quadro storico e la documentazione archeologica*, in «BA», LXX, 31-32, 1985, 13-32.
- BONDÌ 1988-1989 = S.F. BONDÌ, *Gli Elimi e il mondo fenicio-punico*, in *Elimi e area elima* 1988-1989, 133-143.
- BONDÌ 1996 = S.F. BONDÌ, *Siciliae partem domuerant. Malco e la politica siciliana di Cartagine nel VI secolo a.C.*, in E. ACQUARO (a cura di), *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di S. Moscati*, Roma 1996, 21-28.
- BOTTINI 1994 = A. BOTTINI, *I Dioscuri e il Mito. La nascita di Elena fra Atene e l'Occidente*, in NISTA 1994, 33-37.
- BRUGNONE 1988-1989 = A. BRUGNONE, *Epigrafia greca*, in «Kokalos», XXXIV-XXXV, 1988-1989, 337-362.
- BRUGNONE 1995 = A. BRUGNONE, *Gli alfabetari arcaici delle poleis siceliote e l'introduzione dell'alfabeto milesio*, in «ASNP», s. III, XXV, 1995, 1297-1327.
- BRUGNONE 1999 = A. BRUGNONE, *L'iscrizione del tempio G di Selinunte e le tradizioni sui responsi oracolaridelfici*, in *Sicilia Epigraphica* 1999, 129-139.
- BRUNO SUNSERI 1980 = G. BRUNO SUNSERI, *Aristocrazia e democrazia nella politica di Gelone*, in Φιλίας χάριν. *Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni*, Roma 1980, I, 295-308.
- CALDER 1963 = W.M. CALDER III, *The Inscription from Temple G at Selinous*, Duke University 1963.
- CALDER 1964 = W.M. CALDER, *Notes on IG XIV 268 and Other Tufa Inscriptions from Selinous*, in «GRBS», V, 1964, 113-121.
- CAMASSA 1999 = G. CAMASSA, *La lex sacra di Selinunte*, in *Sicilia Epigraphica* 1999, 141-148.
- CAMERATA SCOVAZZO 1988-1989 = R. CAMERATA SCOVAZZO, *Studi e ricerche a Segesta: la ricostruzione della forma urbana*, in *Elimi e area elima* 1988-1989, 259-270.
- CANCELLIERI 1994 = M. CANCELLIERI, *Le Aedes Castoris et Pollucis nel Lazio: una nota*, in NISTA 1994, 63-70.
- CANZANELLA 1993 = M.G. CANZANELLA, *L'insediamento rurale nella regione di Entella dall'età arcaica al VII sec. d.C.*, in G. NENCI (a cura di), *Alla ricerca di Entella*, Pisa 1993, 197-338.
- CARBE' 1986 = A. CARBE', *Note sulla monetazione di Selinunte. Contributo della numismatica alla storia e al patrimonio religioso della città*, in «RIN», LXXXVIII, 1986, 3-20.
- CARLIER 1984 = P. CARLIER, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984.
- CASERTA 1995 = C. CASERTA, *Gli Emmenidi e le tradizioni poetiche e storiografiche su Akragas fino alla battaglia di Himera*, Palermo 1995 (Seia, XII).
- CASERTA 1999 = C. CASERTA, *Erodoto, i Battiadi e Sparta*, in *Erodoto e l'Occidente*, in «Kokalos», XV, 1999, Suppl., 67-109.
- CASSOLA 1981 = F. CASSOLA, *Inni omerici*, Milano 1981².
- CASTELLANA 1988-1989 = G. CASTELLANA, *L'insediamento di Montagnoli nei pressi di Selinunte. Un contributo per la conoscenza delle popolazioni anelleniche lungo il corso finale del Belice*, in *Elimi e area elima* 1988-1989, 325-333.
- CASTELLANA 2000 = G. CASTELLANA, *Nuovi dati sull'insediamento di Montagnoli presso Menfi*, in *Terze Giornate Internazionali 2000*, 263-271.
- CATALDI 1990 = S. CATALDI, *Prospettive occidentali allo scoppio della guerra del Peloponneso*, Pisa 1990.
- CATALDI 1997 = S. CATALDI, *I rapporti politici di Segesta e Alicie con Atene nel V sec. a.C.*, in *Seconde Giornate Internazionali 1997*, 303-356.
- DE CESARE 1997 = M. DE CESARE, *Le importazioni di ceramica figurata attica ad Entella: alcune osservazioni*, in *Seconde Giornate Internazionali 1997*, 357-370.
- CHRISOSTOMOU 1998 = P. CHRISOSTOMOU, Ἡ θεσσαλική θεά Εὐ(ν)οδία. Ἡ φεραία θεά, Athina 1999.
- CIASCA 1976-1977 = A. CIASCA, *Scavi alle fortificazioni di Mozia (1974-1975)*, in «Kokalos», XXII-XXIII, 1976-1977, 713-719.
- CIASCA 1980-1981 = A. CIASCA, *Scavi alle fortificazioni di Mozia (1976-1979)*, in «Kokalos», XXVI-XXVII, 1980-1981, 862-869.
- CINGANO 1995 = E. CINGANO, *Introduzione e commento alle Pitiche prima e seconda*, in B.

- GENTILI *et al.* (a cura di), *Pindaro. Le Pitiche*, Milano 1995.
- COARELLI, TORELLI 1992 = F. COARELLI, M. TORELLI, *Guide archeologiche Laterza. Sicilia*, Roma-Bari 1992³.
- CONSOLO LANGHER 2000 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Erice e il koinon degli Elimi nella storia della Sicilia Occidentale*, in *Terze Giornate Internazionali* 2000, 287-310.
- CORDANO 1996 = F. CORDANO, *Recensione a JAMESON, JORDAN, KOTANSKY 1993*, in «Aevum», LXX, 1996, 137-141.
- CORDANO 1997 = F. CORDANO, *L'uso greco del terzo nome in Sicilia*, in *Seconde Giornate Internazionali* 1997, 401-413.
- CORRETTI, VAGGIOLI 2001 = A. CORRETTI, M.A. VAGGIOLI, *Entella: il territorio*, in *Entella e Nakone* 2001, 187-195.
- CURBERA 1997 = J. CURBERA, *Chthonians in Sicily*, in «GRBS», XXXVIII, 1997, 397-408.
- CURBERA 1998 = J. CURBERA, *Onomastics and River-Gods in Sicily*, in «Philologus», CXLII, 1998, 1, 52-60.
- CUTRONI TUSA 1975 = A. CUTRONI TUSA, *Aspetti e problemi della monetazione arcaica di Selinunte*, in «Kokalos», XXI, 1975, 154-170.
- CUTRONI TUSA 1982 = A. CUTRONI TUSA, *Riflessioni sulla monetazione di Segesta ed Erice*, in *ΑΠΑΡΧΑΙ. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di P.E. Arias*, Pisa 1982, 239-244.
- CUTRONI TUSA 1988-1989 = A. CUTRONI TUSA, *La monetazione dei centri elimi nel corso del V secolo a.C.*, in *Elimi e area elima* 1988-1989, 173-192.
- CUTRONI TUSA 1989 = A. CUTRONI TUSA, s.v. *Foce del Mazaro*, in *BTGCI*, VII, 1989, 466-467.
- CUTRONI TUSA 1997 = A. CUTRONI TUSA, *Le emissioni frazionarie di argento di Erice. Finalità di una ricerca*, in *Seconde Giornate Internazionali* 1997, 415-428.
- DAVERIO ROCCHI 1999 = G. DAVERIO ROCCHI, *Trent'anni di studi sulle relazioni interstatali della Grecia di V e IV secolo a.C.: indirizzi di ricerca e percorsi tematici*, in D. FORABOSCHI (a cura di), *Storiografia ed erudizione: scritti in onore di Ida Calabi Limentani*, Bologna 1999 (Quaderni di Acme, XXXIX), 19-66.
- DE ANGELIS 1994 = F. DE ANGELIS, *The Foundation of Selinous: Overpopulation or Opportunities?*, in G.R. TSETSKHLADZE, F. DE ANGELIS (a cura di), *The Archaeology of Greek Colonisation. Essays dedicated to Sir J. Boardman*, Oxford 1994, 87-110.
- DE ANGELIS 2003 = F. DE ANGELIS, *Megara Hyblaea and Selinous: the Development of Two Greek City-States in Archaic Sicily*, Oxford 2003.
- DE VIDO 1991 = S. DE VIDO, s.v. *Mazara*, in *BTGCI*, IX, Pisa-Roma 1991, 502-508.
- DE VIDO 1996 = S. DE VIDO, *Un altare per Afrodite. Nota a AELIAN.*, NA, 10, 15, in «ASNP», s. IV, I, 1996, 509-522.
- DE VIDO 1997/I = S. DE VIDO, *Gli Elimi. Storie di contatti e di rappresentazioni*, Pisa 1997.
- DE VIDO 1997/II = S. DE VIDO, *Orizzonti politici e culturali dell'area elima*, in *Seconde Giornate Internazionali* 1997, 549-580.
- DI STEFANO c.d.s. = C.A. DI STEFANO, *Apertura dei lavori*, in C. AMPOLO (a cura di), *Ritorno a Segesta. Ricerche storiche, archeologiche ed epigrafiche a confronto. Atti delle giornate di studio*, Pisa 15-16 dicembre 2003, c.d.s.
- DI VITA 1996 = A. DI VITA, *Urbanistica della Sicilia greca*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *I Greci in Occidente*, Milano 1996, 263-308.
- DUBOIS 1989 = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, Rome 1989.
- DUBOIS 1995 = L. DUBOIS, *Une nouvelle inscription archaïque de Sélinonte*, in «RPh», LXIX, 1995, 127-144.
- DÜLL 1977 = S. DÜLL, *Die Götterkulte Nordmakedoniens in Römischer Zeit*, München 1977.
- Elimi e area elima* 1988-1989 = G. NENCI, S. TUSA, V. TUSA (a cura di), *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del Seminario di Studi, Palermo-Contessa Entellina 25-28 maggio 1989*, in «ASS», s. IV, XIV-XV, 1988-1989.
- Entella e Nakone* 2001 = *Da un'antica città di Sicilia. I decreti di Entella e Nakone. Catalogo della Mostra*, Pisa 2001.

- FILIPPI 2003 = A. FILIPPI, *Indagini topografiche nel territorio di Erice e Trapani*, in *Quarte Giornate Internazionali* 2003, 497-506.
- FLOREN 1987 = J. FLOREN, *Die geometrische und archaische Plastik*, in W. FUCHS (hrsg.), *Handbuch der Archäologie*, München 1987, I.
- FRISONE 1997 = F. FRISONE, *Polyaen. I, 28, 2. Il problema dei rapporti tra Greci e non Greci nella Sicilia occidentale in una pagina di storia selinuntina*, in *Seconde Giornate Internazionali* 1997, 729-754.
- FRISONE 2000 = F. FRISONE, *Le thysiai dei Segestani sulla tomba di Filippo di Butacide (Hdt., 5,47) alla luce della 'lex sacra' selinuntina*, in *Terze Giornate Internazionali* 2000, 499-515.
- GABRICI 1917 = E. GABRICI, *Selinunte e Motye. Frammenti epigrafici*, in «NSA», 1917, 341-348.
- GALLAVOTTI 1977 = C. GALLAVOTTI, *Scrittura della Sicilia ed altre epigrafi arcaiche*, in «Helikon», XVII, 1977, 97-136.
- GALLO 1992 = L. GALLO, *Alcune considerazioni sui rapporti elimo-punici*, in *Giornate Internazionali* 1992, 315-340.
- GALLO 2000 = L. GALLO, *Per un riesame dei rapporti tra Segesta e Selinunte*, in *Terze Giornate Internazionali* 2000, 517-531.
- GAUTHIER 1966 = PH. GAUTHIER, *Le parallèle Himère-Salamine*, in «REA», LXVIII, 1966, 5-32.
- GENTILI 1995 = B. GENTILI, *Introduzione, testo critico e traduzione*, in B. GENTILI et al. (a cura di), *Pindaro. Le Pitiche*, Milano 1995.
- GIANGIULIO 1982 = M. GIANGIULIO, *Edifici pubblici e culti nelle nuove iscrizioni da Entella*, in «ASNP», s. III, XII, 1982, 945-992.
- GIANGIULIO 1983/I = M. GIANGIULIO, *Greci e non-Greci in Sicilia alla luce dei culti e delle leggende di Eracle*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche. Atti del Convegno di Cortona, 24-30 maggio 1981*, Pisa-Roma 1983, 785-846.
- GIANGIULIO 1983/II = M. GIANGIULIO, *Locri, Sparta, Croton e le tradizioni leggendarie intorno alla battaglia della Sagra*, in «MEFRA», XCV, 1983, 473-521.
- Giornate Internazionali* 1992 = *Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima. Atti del Convegno, Gibellina 19-22 settembre 1991*, Pisa-Gibellina 1992.
- GRIFFO 1997 = M.G. GRIFFO, *La necropoli di Birgi*, in *Seconde Giornate Internazionali* 1997, 909-922.
- GUARDUCCI 1986-1988 = M. GUARDUCCI, *Epigrafi arcaiche di Siracusa e di Megara Iblea*, in «ArchClass», XXXVIII-XL, 1986-1988, 1-26.
- GUIDORIZZI 2002 = G. GUIDORIZZI, *Uno scudo pieno di sangue*, in A. ALONI et al. (a cura di), *I Sette a Tebe. Dal mito alla letteratura. Atti del seminario internazionale, Torino 21-22 febbraio 2001*, Bologna 2002, 63-72.
- GUGLIELMINO 1997 = R. GUGLIELMINO, *Materiali arcaici e problemi di ellenizzazione ad Entella*, in *Seconde Giornate Internazionali* 1997, 923-956.
- GULLETTA 2001 = M.I. GULLETTA, *Orizzonti topografici*, in *Entella e Nakone* 2001, 122-130.
- GULLETTA 2003 = M.I. GULLETTA, *Timoleonte, Entella e la sua chora*, in *Quarte Giornate Internazionali* 2003, 753-825.
- GUZZO 1994 = P.G. GUZZO, *I Dioscuri in Magna Grecia*, in NISTA 1994, 27-31.
- HÄGG 1999 = R. HÄGG (ed.), *Ancient Greek Hero*, Stockholm 1999 («ActaAth», 8, XVI).
- HALL 1999 = J.M. HALL, *Beyond the Polis: the Multilocality of Heroes*, in HÄGG 1999, 49-59.
- HANELL 1934 = K. HANELL, *Megarische Studien*, Lund 1934.
- HERRMANN 1965 = P. HERRMANN, *Rezension v. CALDER 1963*, in «Gnomon», XXXVII, 1965, 377-380.
- HINZ 1998 = V. HINZ, *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Gaecia*, Wiesbaden 1998.
- JEFFERY 1990 = L.H. JEFFERY, *The local Scripts of archaic Greece*, revised edition with a Supplement by A.W. Johnston, Oxford 1990.
- JAMESON, JORDAN, KOTANSKY 1993 = M.H. JAMESON, D.R. JORDAN, R.D. KOTANSKY, *A 'Lex Sacra' from Selinous*, Durham NC 1993.
- JOHNS 1992 = J. JOHNS, *Monreale Survey: l'insediamento nell'Alto Belice dal Paleolitico superiore al 1250 d.C.*, in *Giornate Internazionali* 1992, 407-420.

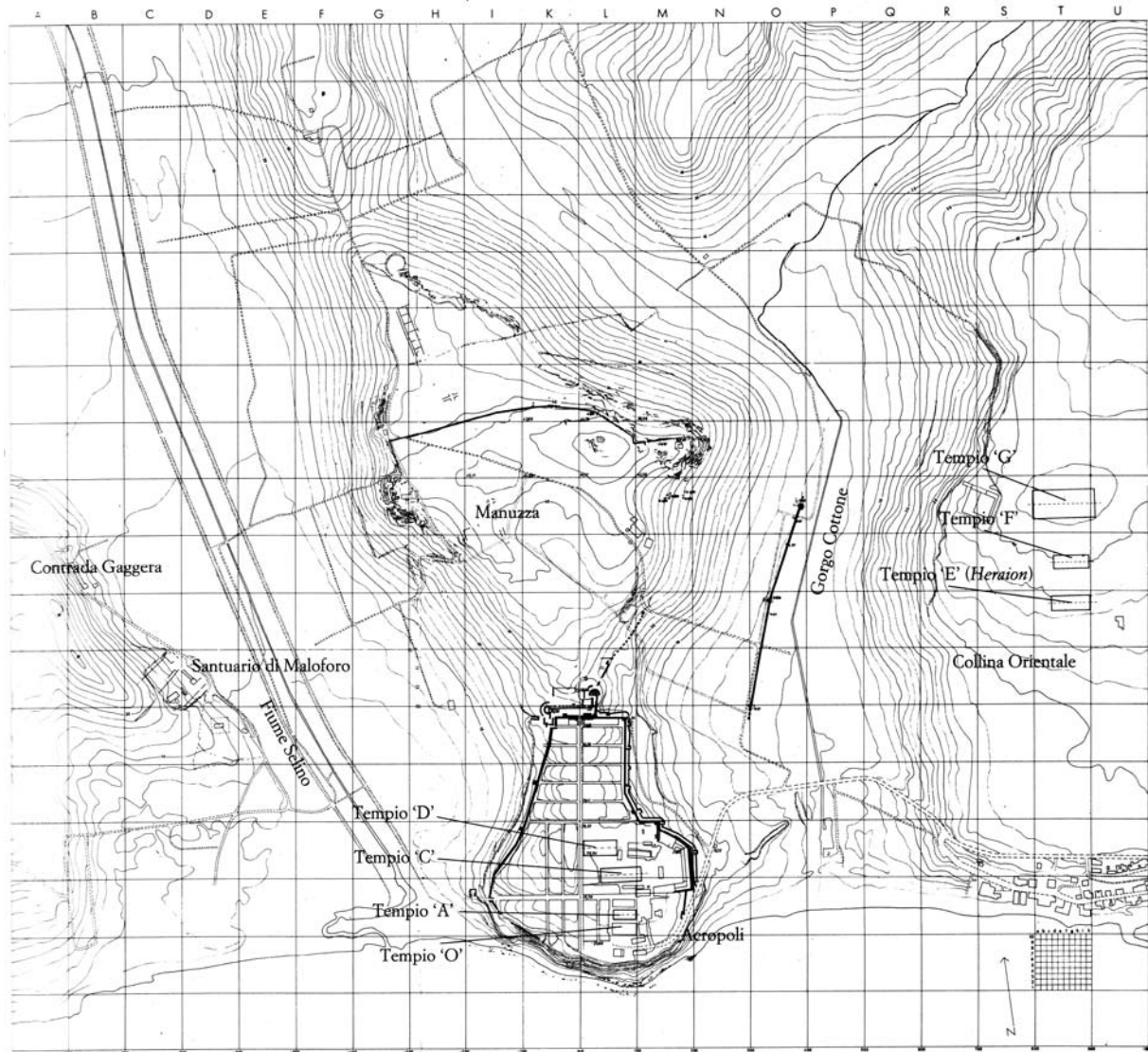
- JOHNSTON 2000 = A. JOHNSTON, *Greek and Latin Inscriptions*, in A. JOHNSTON, M. PANDOLFINI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco*, Bari 2000.
- KENNEL 1995 = N.M. KENNEL, *The Gymnasium of Virtue*, Chapel Hill-London 1995.
- KERÉNYI 1966 = C. KERÉNYI, *Le divinità ed i templi a Selinunte*, in «Kokalos», XII, 1966, 3-7.
- KEYSER 1988 = P. KEYSER, *The Shape and Size of the Shield in the Inscription from Temple G at Selinus (IG 14.268)*, in «ZPE», LXXV, 1988, 281-289.
- DE LA GENIÈRE 1977 = J. DE LA GENIÈRE, *Réflexions sur Sélinonte et l'Ouest sicilien*, in «CRAI», 1977, 251-264.
- DE LA GENIÈRE 1978 = J. DE LA GENIÈRE, *Ségeste et l'Hellénisme*, in «MEFRA», XC, 1978, 33-49.
- DE LA GENIÈRE 1982 = J. DE LA GENIÈRE, *La famille d'Arès en Italie. Pour une iconographie de l'Occident*, in ΑΠΑΡΧΑΙ. *Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia in onore di P.E. Arias*, Pisa 1982, 137-145.
- DE LA GENIÈRE 1983/I = J. DE LA GENIÈRE, *Entre Grecs et non Grecs en Italie du Sud et Sicile*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*. Atti del Convegno di Cortona, 24-30 maggio 1981, Pisa-Roma 1983, 257-272.
- DE LA GENIÈRE 1983/II = J. DE LA GENIÈRE (a cura di), *Mégara Nisaea, Mégara Hyblaea et Sélinonte*, in «DHA», IX, 1983, 319-336.
- DE LA GENIÈRE 1988 = J. DE LA GENIÈRE, *Alla ricerca di Segesta arcaica*, in «ASNP», s. III, XVIII, 1988, 287-316.
- DE LA GENIÈRE et al. 1983 = J. DE LA GENIÈRE, A. MULLER, C. VATIN, C. BÉRARD, *Chronique d'une journée mégarienne*, in «MEFRA», XCV, 1983, 617-650.
- LA ROCCA 1994 = E. LA ROCCA, "Memorie di Castore": principi come Dioscuri, in NISTA 1994, 73-90.
- LONIS 1980 = R. LONIS, *La valeur du serment dans les accords internationaux en Grèce classique*, in «DHA», VI, 1980, 267-286.
- LUPI 2000 = M. LUPI, *L'ordine delle generazioni: classi di età e costumi matrimoniali nell'antica Sparta*, Bari 2000.
- LURAGHI 1994 = N. LURAGHI, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze 1994.
- MACTOUX 1993 = M.M. MACTOUX, *Phobos à Sparte*, in «RHR», CCX, 3, 1993, 259-304.
- MADDOLI 1979 = G. MADDOLI, *Il VI e V secolo*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *Storia della Sicilia. La Sicilia antica*, Napoli 1979, II, 1-102.
- MADDOLI, NAFISSI, SALADINO 1999 = G. MADDOLI, M. NAFISSI, V. SALADINO (a cura di), *Pausania, Guida della Grecia, Libro VI. L'Elide e Olimpia*, Milano 1999.
- MAFODDA 1995 = G. MAFODDA, *La tirannide a Selinunte nella dinamica storica del VI sec. a.C.*, in «ASNP», s. III, XXV, 1995, 1334-1343.
- MALKIN 1994 = I. MALKIN, *Myth and territory in the Spartan Mediterranean*, Cambridge 1994.
- MALKIN 1996 = I. MALKIN, *The Polis Between Myths of Land and Territory*, in R. HÄGG (ed.), *The Role of Religion in the Early Greek Polis*, Stockholm 1996 («ActaAth», 8, XIV), 9-19.
- MANGANARO 1977 = G. MANGANARO, *Per una storia dei culti della Sicilia greca*, in *Il tempio greco in Sicilia. Architettura e culti*. Atti della I Riunione Scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia classica dell'Università di Catania, Siracusa 24-27 novembre 1976, in «Cronache di Archeologia» XVI, 1977, 148-164.
- MANGANARO 1995 = G. MANGANARO, *L'elaphos di oro dedicato dai Selinuntini nell'Apollonion (IG, XIV, nr. 268)*, in «ZPE», CVI, 1995, 162-164.
- MANGANARO 1996 = G. MANGANARO, *Studi di epigrafia siceliota*, in «RAL», s. IX, VII, 1996, 27-63.
- MANGANARO 1997 = G. MANGANARO, *Mondo religioso greco e mondo 'indigeno' in Sicilia*, in ANTONETTI 1997/I, 71-82.
- MANNI 1966 = E. MANNI, *Tra Mozia e Imera*, in *Mélanges André Piganiol*, Paris 1966, 699-706.
- MANNI 1970 = E. MANNI, *Imera nella leggenda e nella storia*, in *La monetazione arcaica di Himera fino al 472 a.C.*, in «AIIN», XV-XVI, Suppl., 1970, 91-107.
- MANNI 1975 = E. MANNI, *Da Megara Iblea a Selinunte: le divinità*, in «Kokalos», XXI, 1975, 174-195.
- MANNI PIRAINO 1959 = M.T. MANNI PIRAINO, *Iscrizione inedita da Poggioreale*, in «Kokalos», V, 1959, 159-173.

- MANNI PIRAINO 1970 = M.T. MANNI PIRAINO, *Epigrafia selinuntina*, in «Kokalos», XVI, 1970, 268-294.
- MANNI PIRAINO 1973 = M.T. MANNI PIRAINO, *Iscrizioni greche lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1973.
- MANNI PIRAINO 1984 = M.T. MANNI PIRAINO, *Su alcuni documenti epigrafici della religiosità siceliota*, in *Religione e città nel mondo antico*, Roma 1984, 165-170.
- MARASCO 2004 = G. MARASCO, *Cleomene III fra rivoluzione e reazione*, in BEARZOT, LANDUCCI 2004, 191-207.
- MARAZZI, TUSA 1987 = M. MARAZZI, S. TUSA, *Selinunte e il suo territorio - Analisi storica e progetto di ricognizione*, Palermo 1987 (Quaderni di Sicilia archeologica, I), 39-85.
- MARCONI 1994/I = C. MARCONI, *Iphigenia a Selinunte*, in «Prospettiva», LXXV-LXXVI, 1994, 50-54.
- MARCONI 1994/II = C. MARCONI, *Selinunte. Le metope dell'Heraion*, Modena 1994.
- MARCONI 1995 = C. MARCONI, *Arte dell'età di Polignoto. Le metope dell'Heraion (Tempio "E") di Selinunte*, in *Lo stile severo in Grecia e in Occidente. Aspetti e problemi*, Roma 1995, 81-105.
- MARCONI 1997/I = C. MARCONI, *Immagini pubbliche e identità di una colonia: il caso delle metope del tempio «C» di Selinunte*, in ANTONETTI 1997/I, 121-134.
- MARCONI 1997/II = C. MARCONI, *Storie di caccia in Sicilia Occidentale*, in *Seconde Giornate Internazionali* 1997, 1071-1120.
- MARCONI 1997/III = C. MARCONI, *I Titani e Zeus Olimpio. Sugli Atlanti dell'Olympieion di Agrigento*, in «Prospettiva», LXXXVII-LXXXVIII, 1997, 2-13.
- MARCONI 1999 = C. MARCONI, IG XIV 269. *Per un altare ad Apollo Paian e Atena nella Selinunte di V secolo e per un equivoco in meno*, in «QuadMusSalinas», V, 1999, 9-19.
- MARCONI 2000 = C. MARCONI, *La Magna Grecia*, in *Secondo Supplemento dell'Enciclopedia Universale dell'Arte*, Novara 2000, 59-67.
- MARCONI 2006 = C. MARCONI, *Mito e autorappresentazione delle città greche nei santuari panellenici in età arcaica*, in A. NASO (a cura di), *Stranieri e non cittadini nei santuari del Mediterraneo antico*, Humboldt-Kolleg, Università degli Studi di Udine, 20-22 novembre 2003, Firenze 2006, 158-186.
- MARTORANA 1980-1981 = G. MARTORANA, *Religioni*, in «Kokalos», XXVI-XXVII, 1980-1981, 359-382.
- MARTORANA 1988-1989 = G. MARTORANA, *Religioni della Sicilia antica*, in «Kokalos», XXXIV-XXXV, 1988-1989, 283-293.
- MCCAULEY 1999 = B. MCCAULEY, *Heroes and Power: The Politics of Bone Transferal*, in HÄGG 1999, 85-98.
- MEIGGS, LEWIS 1992 = R. MEIGGS, D. LEWIS, *A Selection of Greek Historical Inscriptions (to the End of the Fifth Century B.C.)*, revised edition, Oxford 1992².
- MELE 1984 = A. MELE, *Crotone e la sua storia*, in *Crotone. Atti del XXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 7-10 ottobre 1983, Taranto 1984, 9-87.
- MERTENS 2003 = D. MERTENS, *Selinus I. Die Stadt und ihre Mauern*, Mainz 2003.
- MERTENS HORN 1999 = M. MERTENS HORN, *Il ricordo delle apoikiai nelle immagini della scultura architettonica arcaica in Sicilia e Magna Grecia*, in *Le Mythe grec dans l'Italie antique. Fonction et image*, Rome 1999 (Collection de l'EFA de Rome), 131-161.
- MICHELINI 1999 = C. MICHELINI, *Reimpiego di iscrizioni a Segesta*, in *Sicilia Epigraphica* 1999, 439-448.
- MILLER 1997 = T. MILLER, *Die griechische Kolonisation im Spiegel literarischer Zeugnisse*, Tübingen 1997.
- MOGGI, OSANNA 2000 = M. MOGGI, M. OSANNA, (a cura di), *Pausania, Guida della Grecia, Libro VII. L'Acacia*, Milano 2000.
- MÖLLER 2000 = A. MÖLLER, *Naukratis*, in *Der Neue Pauly*, VIII, 2000, 747-749.
- MONTEPAONE 1984 = C. MONTEPAONE, *A proposito di Artemis Phakelitis: preliminari allo studio della tradizione e realtà culturale*, in *Recherches sur les cultes grecs et l'Occident*, Naples 1984, II, 89-107.

- MUSTI 1980-1981 = D. MUSTI, *La storiografia sulla Sicilia antica*, in «Kokalos», XXVI-XXVII, 1980-1981, 249-262.
- MUSTI 1984-1985 = D. MUSTI, *Storia e storiografia della Sicilia greca. Ricerche 1980-1984*, in «Kokalos», XXX-XXXI, 1984-1985, 329-359.
- MUSTI 1985 = D. MUSTI, *L'iscrizione del tempio G di Selinunte*, in «RFIC», CXIII, 1985, 134-157, 443-445.
- MUSTI 1988-1989 = D. MUSTI, *La storia di Segesta e di Erice tra il VI ed il III secolo a.C.*, in *Elimi e area elima 1988-1989*, 155-171.
- MUSTI 1991 = D. MUSTI, *Modi e fasi della rappresentazione dei Fenici nelle fonti letterarie greche*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Roma 9-14 novembre 1987, Roma 1991, II, 161-168.
- MUSTI 1992 = D. MUSTI, *Le tradizioni ecistiche di Agrigento*, in *Agrigento 1992*, 26-45.
- MUSTI, TORELLI 1991 = D. MUSTI, M. TORELLI, (a cura di), *Pausania, Guida della Grecia, Libro III. La Laconia*, Milano 1991.
- NAFISSI 2004 = M. NAFISSI, *Pausania, il vincitore di Platea*, in BEARZOT, LANDUCCI 2004, 53-90.
- NENCI 1979 = G. NENCI, *Le cave di Selinunte*, in «ASNP», s. III, IX, 1979, 1415-1427.
- NENCI 1988 = G. NENCI, *Pentatlo e i Capi Lilibeo e Pachino in Antioco (Paus., 5,25,5; 10,11,3)*, in «ASNP», s. III, XVIII, 1988, 317-323.
- NENCI 1990 = G. NENCI, *Iscrizioni elime, greche e latine*, in *Entella. Relazione preliminare della campagna di scavo 1988*, in «ASNP», s. III, XX, 1990, 547-552.
- NENCI 1991 = G. NENCI, *Florilegio epigrafico segestano*, in «ASNP», s. III, XXI, 3-4, 1991, 920-929.
- NENCI 1994 = G. NENCI, *La ΚΥΡΒΙΣ selinuntina*, in «ASNP», s. III, XXIV, 1994, 459-466.
- NENCI 1995 = G. NENCI, *Una nuova iscrizione greca arcaica dall'area selinuntina*, in «ASNP», s. III, XXV, 1995, 1329-1331.
- NENCI 2000 = G. NENCI, *Varia Elyma: novità epigrafiche, numismatiche, toponomastiche e culturali dall'area elima*, in *Terze Giornate Internazionali 2000*, 809-821.
- NISTA 1994 = L. NISTA (a cura di), *L'immagine dei Dioscuri a Roma*, Roma 1994.
- PANESSA 1999 = G. PANESSA, Philiaï. *L'amicizia nelle relazioni interstatali dei Greci, I. Dalle origini alla fine della Guerra del Peloponneso*, Pisa 1999.
- PARETI 1914 = L. PARETI, *Studi siciliani ed italioti*, Firenze 1914 (Contributi alla scienza dell'antichità, I).
- PARISI PRESICCE 1984 = C. PARISI PRESICCE, *La funzione delle aree sacre nell'organizzazione urbanistica primitiva delle colonie greche alla luce della scoperta di un nuovo santuario periferico a Selinunte*, in «ArchClass», XXXVI, 1984, 19-132.
- PARISI PRESICCE 1985 = C. PARISI PRESICCE, *L'importanza di Hera nelle spedizioni coloniali e nell'insediamento primitivo delle colonie greche alla luce della scoperta di un nuovo santuario periferico selinuntino*, in «ArchClass», XXXVII, 1985, 44-83.
- PICARD 1936 = C. PICARD, *Sur l'identification des temples de Sélinonte: plateau de Marinella (I Pileri)*, in «RA», VII, 1936, 12-45.
- PICCIRILLI 1975 = L. PICCIRILLI, *Megarikà (testimonianze e frammenti)*, Pisa 1975.
- PESCHLOW BINDOKAT, HEIN 1990 = A. PESCHLOW BINDOKAT, U.F. HEIN, *Die Steinbrüche von Selinunt. Die Cave di Cusa und die Cave di Barone*, Mainz 1990.
- POMPEO 1999 = L. POMPEO, *Il complesso architettonico del tempio M di Selinunte. Analisi tecnica e storica del monumento*, Firenze 1999.
- POUILLOUX 1964 = J. POUILLOUX, *Compte rendu de CALDER 1963*, in «REA», LXVI, 1964, 213-216.
- POULSEN 2004 = B. POULSEN, *Ideologia, mito e culto dei Castori a Roma*, in NISTA 1994, 91-100.
- PUGLIESE CARRATELLI 1982 = G. PUGLIESE CARRATELLI, *Sull'epigrafe del Tempio G di Selinunte*, in ΑΠΑΡΧΑΙ. *Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di P.E. Arias*, Pisa 1982, 191-193.
- Quarte Giornate Internazionali 2003 = *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima. Atti del Convegno, Erice 1-4 dicembre 2000*, Pisa 2003.

- RADT 1994 = S. RADT, *Tragikerfragmente in Strabons Beschreibung Griechenlands*, in A.M. BIRASCHI (a cura di), *Strabone e la Grecia*, Napoli 1994, 59-91.
- RICHER 1998 = N. RICHER, *Les Éphores. Études sur l'histoire et sur l'image de Sparte (VIIIe-IIIe siècle avant Jésus-Christ)*, Paris 1998.
- RICHER 2005 = N. RICHER, *Personified abstractions in Laconia: suggestions on the origins of Phobos*, in E. STAFFORD, J. HERRIN (eds.), *Personification In The Greek World: From Antiquity to Byzantium*, Aldershot 2005.
- RIDGWAY 1977 = B.S. RIDGWAY, *The Archaic Style in Greek Sculpture*, Princeton 1977.
- RIOTTO 1985 = M. RIOTTO, *Il santuario della Malophoros a Selinunte: spunti per una discussione storico-religiosa*, in «SicA», XVIII, 1985, 25-51.
- RIZZA 2003 = G. RIZZA, *Scoperta di un santuario dei Dioscuri a Lentini*, in «RAL», s. IX, XIII, 2003, 537-567.
- ROBERT 1936 = L. ROBERT, *Collection Froehner, I, Inscriptions grecques*, Paris 1936.
- ROBERT 1960 = L. ROBERT, *Hellenica XI-XII*, Paris 1960.
- SANZI DI MINO 1994 = M.R. SANZI DI MINO, *Il culto dei gemelli divini in ambito medio-italico*, in NISTA 1994, 53-58.
- F. SARTORI, *Agrigento, Gela e Siracusa: tre tirannidi contro il barbaro*, in *Agrigento 1992*, 77-93.
- SCHACHTER 1998 = A. SCHACHTER, *Simonides' Elegy on Plataia: the Occasion of its Performance*, in «ZPE», CXXIII, 1998, 25-30.
- SCHICK 1955 = C. SCHICK, *Appunti per una storia della prosa greca. I: La lingua delle iscrizioni*, in «RFIC», n.s. XXXIII, 1955, 361-390.
- Seconde Giornate Internazionali 1997 = Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima. Atti del Convegno, Gibellina 22-26 ottobre 1994, Pisa-Gibellina 1997.*
- SHAPIRO 1999 = H.A. SHAPIRO, *Cult Warfare. The Dioskouroi between Sparta and Athens*, in HÄGG 1999, 99-107.
- Sicilia Epigraphica 1999 = M.I. GULLETTA (a cura di), Sicilia Epigraphica. Atti del Convegno di Studi, Erice 15-18 ottobre 1998, in «ASNP», s. IV, 1999, Quaderno 7-8 [Pisa 2000].*
- SPATAFORA 1997 = F. SPATAFORA, *Ricerche e prospezioni nel territorio di Corleone: insediamenti preistorici e centri indigeni*, in *Seconde Giornate Internazionali 1997*, 1273-1286.
- SPATAFORA 2000 = F. SPATAFORA, *Indigeni, Punici e Greci in età arcaica e tardo-arcaica sulla Montagnola di Marineo e nella Valle dell'Eleuterio*, in *Terze Giornate Internazionali 2000*, 895-918.
- STÄHLIN 1924 = F. STÄHLIN, *Das hellenische Thessalien*, Stuttgart 1924 (=Amsterdam 1967).
- STÄHLIN, MEYER, HEIDNER 1934 = F. STÄHLIN, E. MEYER, A. HEIDNER, *Pagasai und Demetrias: Beschreibung der Reste und Stadtgeschichte*, Berlin 1934.
- STRAZZULLA 1994 = J. STRAZZULLA, *Attestazioni figurative dei Dioscuri nel mondo etrusco*, in NISTA 1994, 39-52.
- TAMBURELLO 1992 = I. TAMBURELLO, *Sui rapporti elimo-punici: la cultura materiale*, in *Giornate Internazionali 1992*, 583-601.
- Terze Giornate Internazionali 2000 = Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima. Atti del Convegno, Gibellina-Erice-Contessa Entellina 23-26 ottobre 1997, Pisa-Gibellina 2000.*
- TUSA 1967 = V. TUSA, *Le divinità ed i templi di Selinunte*, in «Kokalos», XIII, 1967, 186-193.
- TUSA 1986 = S. TUSA (a cura di), *Selinunte - Malophoros. Rapporto preliminare sulla seconda campagna di scavi*, in «SicA», LX-LXI, 1986, 13-88.
- TZOUVARA SOULI 1979 = C. TZOUVARA SOULI, Ἡ λατρεία τῶν γυναικείων θεοτήτων εἰς τὴν ἀρχαίαν Ἑπίρου, Ioannina 1979.
- UGDULENA 1871 = G. UGDULENA, *Al Cav. Francesco Di Giovanni senatore del regno d'Italia sopra un'iscrizione selinuntina*, in «Rivista sicula», VI, 1871, 201-207.
- VANNICELLI 1993 = P. VANNICELLI, *Erodoto e la storia dell'alto e medio arcaismo (Sparta - Tessaglia - Cirene)*, Roma 1993.
- VASSALLO 1997 = S. VASSALLO, *I monti Sicani orientali in età arcaica*, in *Seconde Giornate Internazionali 1997*, 1355-1378.
- VASSALLO 2000 = S. VASSALLO, *Abitati indigeni ellenizzati della Sicilia centro-occidentale dalla*

- vitalità tardo-arcaica alla crisi del V sec. a.C.*, in *Terze Giornate Internazionali 2000*, 983-1008.
- ZODDA 1989 = D. ZODDA, *Contributo alla storia della monetazione di Erice nel V sec. a.C.*, in «RIN», XCI, 1989, 3-21.
- ZOPPI 1996 = C. ZOPPI, *Le cretule di Selinunte*, in M.F. BOUSSAC, A. INVERNIZZI (a cura di), *Archives et sceaux du monde hellénistique*. Atti del Congresso di Torino, 13-16 gennaio 1993, in «BCH», Suppl. XXIX, 1996, 327-340.



1. Pianta di Selinunte con indicazione dei principali templi (da MARCONI 1977/II, 51).